

# la Giustizia

Sabato 30 Giugno 2012



Supplemento al giornale "il Sud" Registrato al Tribunale di Salerno al n. 844 dal 14/10/1991  
Direttore responsabile: Nicola Nigro  
Copia omaggio

## “Unitarietà nella difformità”: sarà solo uno slogan professionale?

L'editoriale di Silverio Sica

### “ Il mito dell'unità ”



Ovviamente, non abbiamo nulla contro l'associazionismo forense, ma siamo contro l'inutile frammentazione, le invenzioni di sigle dietro cui si celano solo le ambizioni e le aspirazioni frustrate di qualcuno.

Di fatto, però, l'enorme galassia associativa è un sintomo evidente che non vi è (e che è di difficile realizzazione) la c.d. “unità dell'avvocatura” e rappresenta, comunque, un ostacolo alla sua realizzazione.

Unità che sembra, a conti fatti, più un'utopia, un'astrazione concettuale, che una possibilità reale.

Ed è indubbio che, al di là del proliferare artificioso di sigle (fenomeno per altro esistente), le differenze nell'avvocatura sono enormi e vanno dalla “species” dei campi di interesse, a quelle geografiche, al censo, all'organizzazione, etc.

Va, poi, sottolineato il dato quantitativo e cioè il numero sproporzionato di avvocati, rispetto alle potenzialità del mercato, per altro in crisi profonda.

Le regole del mercato e la “lotta” per la sopravvivenza rendono onerosa, più difficile la possibilità di realizzare un consenso generalizzato, anche solo maggioritario, su temi o problemi che forse appaiono a molti “secondari”, rispetto allo “stato di necessità” in cui versano.

A fronte di tutto questo, vi è anche un problema di leadership e di rappresentanza (autorevole, accettata, propositiva). E, infine, e non ultimo, vi è il problema degli strumenti operativi per “lottare” e le discussioni sul c.d. “sciopero bianco” sono, in tal senso, significative.

In conclusione, l'avvocatura è, nella realtà sociale, un soggetto politico pressoché inesistente, ovvero frammentato nelle sue varie “espressioni”.

Se ci si interroga con “serietà” su tutto quello che è accaduto all'avvocatura negli ultimi anni, appare evidente il vuoto di interesse in cui determinate lotte sono cadute (e, a parte, poi, l'inconsistenza dei risultati). E, forse, è ora di iniziare ad interrogarsi criticamente: siamo davvero certi che a questa “massa” di avvocati così diversificata interessino davvero temi quali le tariffe, il patto di quota lite, le società di capitali, la riforma dell'ordinamento forense?

E' possibile che siffatti temi lascino indifferente la maggioranza ed interessino solo due minoranze contrapposte (pro e contro il “nuovo corso”) che si fronteggiano e lasciano, poi, ad altri (ai tecnici per esempio) di decidere al posto loro?

E', forse, possibile che questa maggioranza silenziosa sia più interessata ad una rivoluzione autentica di un sistema giustizia che non funziona in tutte le sue articolazioni, civile, penale, tributario, amministrativo, etc.? E' possibile che gli avvocati vorrebbero essere chiamati a lottare su temi centrali per la loro esistenza, per la loro dignità, per la civiltà del “servizio giustizia”?

E' possibile che essi chiedano a chi li governi di interrompere (e di lottare, affinché cessino) tutte quelle forme di “collaborazionismo”, con cui l'avvocatura puntella un sistema fatiscente? E' possibile, infine, che l'Avvocatura chieda una “leadership” autorevole, ferma, determinata, senza ambiguità e contiguità con i vari poteri, e che questa “leadership” scelga metodi di lotta significativi e senza “mezze misure”?

E' ora di prendere atto che forse, è davvero finita la lunga stagione di una vecchia avvocatura che rappresenta solo se stessa.



### Pianeta Giustizia: l'impegno dell'avvocatura

di Americo Montera\*



Il tema scelto per questo numero de **la Giustizia** è: "Avvocatura italiana - unitarietà nella difformità". Un tema molto caro al collega Gigino Maiello, ma non solo per questo. E' importante il tentativo di pensare concretamente ad un momento di coordinamento tra le varie branche dell'avvocatura: civile, penale, amministrativa, presupposto per avviare una svolta anche nell'auto-riforma, di cui tanto si parla.

Da tempo, si discute sull'idea che le battaglie degli avvocati debbano essere portate a sintesi, utilizzando le parole del collega Maiello “Unitarietà e solidarietà professionale: tutti per uno ed uno per tutti”. Occorrono, cioè, battaglie professionali collettive, tralasciando quelle singole dei penalisti, dei civilisti, degli amministrativisti, perché sono perdenti.

Proprio per questo, è indispensabile avere la capacità di attrezzarsi ed essere più determinati nelle scelte, seguendo un percorso più ragionato e un nuovo approccio. Per esempio, sulla proposta di riforma del Titolo IV della Costituzione, la battaglia

dell'avvocatura deve essere fatta all'insegna della convinzione che siamo una componente essenziale del mondo giudiziario. Il fatto che attualmente il Titolo IV sia intitolato solo alla "Magistratura" è un gap che va colmato. In sede di revisione, occorre riferirsi alla "Giurisdizione", con l'esplicito coinvolgimento dell'avvocatura.

E' davvero superfluo soffermarsi, più di tanto, su un riconoscimento esplicito, e non solo implicito, proprio per le ragioni che inducono a rinforzare il concetto della cosiddetta “Giustizia giusta”, attraverso la ridefinizione del ruolo costituzionale dell'avvocatura.

In tutto ciò, occorre premettere - tuttavia - che il quadro dei valori costituzionali (italiani ed europei) manifesta la specialità della professione forense, attraverso una serie di indici che non possono essere ignorati nella disciplina della professione di avvocato (attuale o futura).

Ritornando al tema che riguarda l'“Avvocatura Italiana - unitarietà nella difformità”, esso non è per niente contro la concezione presente

in altri Paesi europei. Infatti, nella tradizione di molti ordinamenti giuridici la professione intellettuale dell'avvocato ha una garanzia ed un ruolo inconfondibili (esempio: l'ordinamento inglese che potrebbe sembrare il più lontano da quello italiano). Per tutto questo, occorre rimarcare il quadro dei valori costituzionali anche per superare il concetto concorrenziale e mercantile di una delle professioni culturalmente più antica e nobile nel tempo. Ovviamente, in tutto ciò non va dimenticato che il riferimento costituzionale è quello dell'art. 24 della Costituzione, che recita: "Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi" (1° c.); "la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento" (2° c.); "sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione" (3° c.).

\*Avvocato  
Presidente Consiglio dell'Ordine

# Avvocatura italiana: "Unitarietà nella difformità"

di Luigi Maiello\*

Un modo nuovo di confrontarsi per raggiungere obiettivi e traguardi certi, attraverso professionalità più convergenti

Come si può leggere nella lettera inviata a molti avvocati, il tema scelto per questo numero mira a mettere a fuoco la necessità e l'utilità di una maggiore convergenza nelle iniziative e nelle battaglie professionali. Come giustamente sostiene l'avv. Maiello, non è possibile che una categoria di professionisti, che ha un ruolo forte nell'elaborazione delle norme dello Stato e, perchè no?, anche nel Governo del Paese, debba rincorrere la definizioni di "leggi giuste" anche per sé. Forse il problema sta proprio nella carenza di "Unitarietà nella difformità". I penalisti fanno la loro battaglia, così pure i civilisti, gli amministrativisti, i tributaristi, ecc. Tante piccole battaglie, qualche vittoria, ma alla fine si perde la "guerra", proprio per la mancanza di convergenza. Con questa iniziativa, proviamo a stimolare tutti gli avvocati ad un momento di riflessione in merito. Risultato?...Chi lo sa! Noi, intanto, ci proviamo.

L'Avvocatura italiana è caratterizzata da specificità rispetto alle altre libere attività professionali. I medici, i notai, i farmacisti, i giornalisti e anche gli economisti sono accomunati su tutto il territorio nazionale da interessi e problematiche sempre comuni mentre gli interessi degli avvocati sono differenziati per materia - Civile (e nello stesso ambito: lavoro - fallimentare - famiglia - esecuzioni ecc.) - Penale - Amministrativo -

Tributario e, poi, nell'ambito dello stesso settore, tra attività giudiziali e stragiudiziali; per Territorio con differenziazione e caratteristiche di diversi bacini di utenza - Nord (Est ed Ovest) - Centro - Sud - Isole.

Nei decorsi 150 anni della Unità d'Italia non si è realizzata la unificazione della popolazione.

Ancora oggi emergono aneliti di distinzione, istanze di secessione e resistono specificità caratteriali

connaturate in realtà locali e localizzate mai superate; ancora sopravvivono regioni a statuto speciale necessitate dalla particolarità culturale e dalle tradizioni della popolazione (Sicilia - Sud-Tirolo).

Con la proclamazione della Unità della Nazione e con la unificazione del territorio, si procedette

alla unificazione dell'Ordinamento dell'Avvocatura che, po è stato adeguato agli indirizzi e alle logiche politiche dei diversi momenti storici

d'Italia. Mai però si sono realizzate condizioni di uniformità di classe, sempre persistendo differenti scuole interpreti del pensiero filosofico della funzione di rappresentanza e della difesa dei diritti sia pubblici che privati.

La diversità nell'ambito della stessa classe, da sempre rivendicato quale emblema di genialità e di libertà, specifico dell'Avvocato costituisce, nel contempo, la causa della debolezza della classe.

Gli interessi e le istanze dell'avvocato penalista non sono gli stessi che agitano l'avvocato civilista e, meno che mai



Segue a pagina 3/7



## LETTERA DAL DIRETTORE!

## Caro Avvocato,

in un momento di grande crisi d'identità che sta attraversando l'Italia, soprattutto in questi ultimi tempi, si è ritenuto opportuno scegliere un tema che induca tutti ad un momento di riflessione e di confronto. Il tema individuato, quindi, per il prossimo numero de "la Giustizia" è: "Avvocatura italiana: unitarietà nella difformità". In un contesto di grande confusione, qual è quello odierno, parlare di "unitarietà nella difformità" appare quanto meno singolare, ma pensare davvero ad un momento concreto di coordinamento tra giudizio civile, penale ed amministrativo può essere la svolta che tutti si aspettano. Quindi le battaglie degli avvocati vanno portate a sintesi nel quadro dell'unità e della solidarietà professionale: tutti per uno ed uno per tutti (concetti che devono essere tenuti in conto nelle battaglie professionali collettive, tralasciando quelle singole - perdenti dei penalisti, dei civilisti, degli amministrativisti, etc.).

Ad affiancare l'avvocato penalista, in una "giusta lotta", ci deve essere anche il collega civilista e l'amministrativista. E viceversa. Insomma: tutti uniti ed in trincea, a difesa di diritti essenziali, anche nella "specificità professionale" e dei diversi interessi contingenti. E' giunto il momento in cui l'Avvocatura si dia un metodo di lavoro che sfrutti tutti gli elementi, di fatto e di diritto, utili alla difesa,

soprattutto nella gestione delle varie fasi processuali. L'idea di fondo, quindi, da portare avanti dev'essere: gli avvocati uniti nelle battaglie professionali che mirano davvero al processo paritario. Ciò per assicurare la salvaguardia dei diritti fondamentali alla difesa e per l'esecuzione delle sentenze legate ad una "Giustizia Giusta".

Il futuro dell'Avvocatura è legato alla capacità dell'unitarietà. Per raggiungere questo fondamentale obiettivo, pertanto, occorre riorganizzarsi, sotto l'impulso del Presidente **Guido Alpa**, del Consiglio Nazionale Forense, del Presidente **Maurizio de Tilla**, per l'Organismo Unitario dell'Avvocatura, e del Presidente **Alberto Bagnoli**, per la Cassa Forense, e con la consapevolezza che ogni singolo avvocato lavori in questo senso. Siamo convinti che saranno in molti gli avvocati che vorranno esprimersi sull'Unitarietà della categoria e sul rilancio dell'efficienza del sistema giudiziario, in un momento di non poche difficoltà per la stessa Democrazia. Pertanto, per il prossimo numero de "la Giustizia", si suggerisce di mantenersi su scritti che si aggirano sulle 4000 battute, compresi gli spazi.

Con l'occasione, si ricorda che, nell'incontro di redazione svoltosi con l'avvocato **Silverio Sica**, direttore de "la

Giustizia", e con l'avvocato **Luigi Maiello**, in rappresentanza del Consiglio

dell'Ordine di Salerno, si sono affrontati molti aspetti, per meglio mettere a punto una strategia che consentirà, per il futuro, di rafforzare sempre di più le sinergie all'interno dell'Avvocatura e del mondo della Giustizia. E' stato ribadito, dagli avvocati **Maiello** e **Sica**, che il C.O.A. di Salerno ha fortemente voluto conservare ai propri iscritti il patrimonio di idee del glorioso periodico "la Giustizia", fondato dall'avvocato **Mario Parrilli**.

Il periodico si sforza di mantenere, per quanto possibile, l'immagine e la testata originaria; non è possibile, però, utilizzare la stessa carta, per fatti squisitamente tecnici, comunque, in tutto ciò, non va sottovalutato il fatto che si sta sperimentando un giornale tutto a colore.

L'obiettivo che ci proponiamo, con questo strumento editoriale, è quello di dar vita ad un organo di informazione attento, soprattutto alla vita dell'Avvocatura, continuamente esposta a continue aggressioni. Nel nostro Paese sta succedendo che chi ha ben amministrato e, quindi, gode di una buona disponibilità di cassa, diventa ripetutamente, da più parti, un bersaglio, unicamente per accaparrarsi le risorse utili, poi, a far fronte all'incombente stato debitorio degli Istituti previdenziali gestiti, guarda caso, dall'apparato pubblico. L'organo istituziona-

le "la Giustizia", dell'Ordine di Salerno, vuole chiamare a collaborare, come ha sostenuto anche l'avvocato Pasquale Santaniello nella predetta riunione redazionale, tutti gli iscritti sulle tematiche che saranno, di volta in volta, proposte per ogni singolo numero. Come richiamato sopra, la prossima pubblicazione, così come è stato deciso, in occasione dell'incontro della Direzione Editoriale e del C.O.A., riguarderà il tema: "Avvocatura Italiana - unitarietà nella difformità". Ovviamente, chi vuole scrivere su altri argomenti, o portare all'attenzione dei colleghi altre tematiche, può tranquillamente farlo, possibilmente attenendosi allo stesso numero di caratteri, cioè circa 4000 mila, compresi gli spazi.

Con cordialità

Dott. Nicola Nigro

NB

E' nostra intenzione dar vita ad una rubrica che riporta fatti e "aneddoti" che avvengono nei tribunali o vengono riportati sui giornali (o attraverso altri mass media).

Il titolo della rubrica potrebbe essere: **Giustizia e dintorni: l'eco dei mass media. Cosa scrivono i giornali e cosa dicono le Istituzioni?**

Siamo grati a chi ci fa pervenire o ci segnala fatti, articoli ed "aneddoti" che meritano di essere riportati all'attenzione di tutti, anche per rafforzare il dibattito sulla cosiddetta "Giustizia Giusta".

# La Cassa di Previdenza dell'Avvocatura non può essere annessa al "carrozzone Inps"

quelli dell'avvocato amministrativista, così come vi è differenza assoluta tra l'Avvocatura impegnata nella trattazione di affari industriali o commerciali internazionali e quella interessata alle questioni di carattere specificamente locali familiari e individuali.

Le problematiche dell'uno non possono coinvolgere l'altro a causa della specifica diversità. Cosicché è risultato praticamente impossibile realizzare una unitarietà e uniformità di intenti, in qualsiasi situazione; persino in ambito locale.

Il Consiglio dell'Ordine deputato alla rappresentanza istituzionale dei diritti e degli interessi degli iscritti pur con lodevoli iniziative non riesce mai ad ottenere una partecipazione unitaria e convinta di tutti.

La evidenziazione di queste problematiche ha prodotto la frammentazione dell'Avvocatura in una miriade di associazioni in rappresentanza di istanze sempre più specifiche e particolari, incapace, ciascuna, di fronteggiare le aggressioni

creando un organo di rappresentanza unitario OUA che però ha avuto funzionalità solo occasionale e solo nei primi anni di istituzione.

Con il passare del tempo, frammentazioni interne ne hanno indebolito le capacità e il potere contrattuale.

La condizione politica di questo momento esclusivamente protesa al recupero di provvista economica da qualsiasi fonte, troppo spesso sovvertendo principi di diritto e logiche realizzate a costi di gravosi sacrifici e strenue lotte sociali per il passato, deve aver maturato



il convincimento di trarre profitto anche dall'Avvocatura, attraverso la annessione al carrozzone INPS del patrimonio mobiliare e immobiliare della Cassa di Previdenza che, per la oculatezza e la economia di gestione, vanta un bilancio di consolidata attività.

I tentativi già effettuati per il passato da più parti non hanno avuto successo per la opposizione ferma e compatta degli Avvocati.

Quelli di oggi, a parere del sottoscritto, sono più agguerriti e meglio organizzati perché oggetto di un disegno ordinato per tempi non immediati.

È mio parere che il progetto è preordinato alla eliminazione di ogni baluardo di difesa

dell'Avvocatura, con meta primaria gli organi istituzionali locali passando attraverso l'annientamento della classe.

Eliminate le tariffe professionali privando gli Organi istituzionali di una funzione primaria di promulgazione e di controllo, si è oggi nella fase di attuazione del progetto di privazione della libertà dell'Avvocato.

A cosa mai altro può essere destinata la istituzione della società professionale con la partecipazione del socio di capitale?

Quale vantaggio mai potrà derivare all'Avvocatura da una combinazione di tal genere? e quale mai vantaggio potrà mai ottenere la società, l'economia nazionale o lo

stesso singolo socio capitalista? Quale mente, associazione, organizzazione, istituzione ha mai potuto generare un'idea di tal genere?

Perché non sono state mai ascoltate le urla che pure si sono levate da tutta l'Avvocatura impegnata in ambientazioni in cui opera la malavita organizzata per denunciare l'interesse a condizionare con il capitale la libertà di strategia difensiva dell'Avvocato e, magari a impiegare nella intrapresa capitali di provenienza non trasparente?

Non ho mai trovato risposta a questi interrogativi, così ho maturato il malizioso convincimento che, una volta eliminata la specificità e la libertà di esercizio della professione ridotta a impresa da iscrivere alla Camera di Commercio con possibilità anche di fallimento, non avranno ragione

di sopravvivere i Consigli dell'Ordine e, quindi la Cassa che finirà nella Comune istituzionale, preda degli interessi e della gestione dei politici di turno con aggravio delle spese di gestione a carico dei cittadini e con conseguente danno per gli avvocati contribuenti.

Contro questa mira rivolgo un accorato appello agli Avvocati ancora liberi perché in nome della eredità ultramillenaria, ritrovino la unitarietà necessaria per opporsi a qualsiasi tentativo di eliminazione dell'Avvocatura che rappresenta e costituisce storicamente l'ultimo presidio di tutela della libertà e indipendenza dell'uomo.

\*Avvocato

Consiglio dell'Ordine di Salerno

## "Unitarietà nella diversità": un tema che, se capito, diventa la coscienza critica di ogni avvocato

Il sentimento d'indignazione è vivo tra gli avvocati. Il Governo ha emanato recentemente dei provve-

dimenti sulla giustizia civile e sull'autonomia delle professioni che ledono innanzitutto i diritti della collettività.

Non è pensabile che in uno stato democratico le decisioni che riguardano la giustizia siano prese senza la consultazione parlamentare.

Non è concepibile che vengano adottate dal governo misure che riguardano l'avvocatura senza consultare la categoria professionale su cui tale riforma vanno a incidere.

Infatti, si è parlato di giustizia e di ordini professionali, e il Governo ha legiferato in materia, senza consultare gli operatori del diritto che ben volentieri

avrebbero dato il loro apporto per individuare una soluzione al problema della giustizia.

Non è tollerabile che si gestisca il problema della giustizia in termini di efficienza economica, senza minimamente considerare le necessità dei cittadini, obliterando i loro diritti costituzionali.

Il Governo è assolutamente insensibile alle richieste dell'avvocatura mostrando poco interesse alle esigenze della collettività in nome di un'insensata corsa al risparmio.

di Massimo Marrazzo\*

Vi è non solo il rischio della rottamazione della giustizia ma anche un pericoloso senso di perdita d'identità del nostro Paese.

Quando a essere calpestati sono dei valori costituzionalmente garantiti diventa lecito soffrire di "crisi d'appartenenza", dubitare sulla tenuta democratica delle istituzioni e diventa



# Ordine e ContrOrdine: l'avvocatura è davvero una casta?

di Pasquale Santaniello

*L'avvocato Pasquale Santaniello, nel presentare la seguente proposta editoriale, mette in evidenza il fatto che essa possa apparire "bizzarra". Ebbene, valutando il tutto attraverso "uno sguardo d'insieme" è possibile, attraverso il parallelo fatto da Santaniello tra la società di ieri e quella di oggi, farsi un'idea - forse - "bizzarra" sulla giustizia: ma davvero ieri era tutto sbagliato?*

*E' noto a tutti che viviamo un momento di oscurantismo, se si tiene conto che non c'è una, dico una sola, certezza né istituzionale e né sociale. Il Parlamento legifera e non legifera, il Giudice giudica e non giudica, i diritti fondamentali ci sono e non ci sono, etc.. Quindi, caro avvocato Santaniello, dov'è la contraddizione in quello che hai proposto? La tua è una provocazione? Forse, ma è utile per confrontarsi meglio. Anche in questo momento...!*

## ORDINE

Con inaudito sforzo, degno di miglior causa, il Legislatore irrompe nella nostra professione che, nella vulgata, viene spesso dipinta ingenerosamente.

te.  
L'avvocatura, si sa, è una casta. Fa cinicamente (e ciecamente) lobby per i propri interessi di bottega. Ostacola la libera concorrenza. Prospera approfittando delle fitte tenebre in cui brancolano gli ignari cittadini. Questi solo alcuni dei più comuni luoghi comuni. Un illuminato Legislatore interviene, sicuro di sé, e, circondato da un pleto- ra di plaudenti sostenitori, schivando gli strali di siffatti illiberali professionisti porta la luce liberale che dirada le tenebre. Gli abbacinati cittadini, incantati da siffatta fons et lucerna iuris, rapiti e devoti ascoltano il verbo che suona così: "gli ordinamenti professionali devono garantire che l'esercizio dell'attività risponda senza eccezioni ai principi di libera concorrenza, alla presenza diffusa dei professionisti su tutto il territorio nazionale, alla differenziazione e pluralità di offerta che garantisca l'effettiva possibilità di scelta degli utenti nell'ambito della più ampia informazione relativamente ai servizi offerti. Gli ordinamenti professionali dovranno essere riformati entro 12 mesi dalla

data di entrata in vigore del presente decreto per recepire i seguenti principi:

- l'accesso alla professione è libero ... omissis ...;
- previsione dell'obbligo per il professionista di seguire percorsi di formazione continua permanente ... omissis ...;
- la disciplina del tirocinio per l'accesso alla professione deve conformarsi a criteri che garantiscano l'effettivo svolgimento dell'attività formativa ... omissis ...;
- il compenso spettante al professionista è pattuito per iscritto ... omissis ...;
- a tutela del cliente, il professionista è tenuto a stipulare idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale ... omissis ...;
- gli ordinamenti professionali dovranno prevedere l'istituzione di organi a livello territoriale, diversi da quelli aventi funzioni amministrative, ai quali sono specificamente affidate l'istruzione e la decisione delle questioni disciplinari ... omissis ...;
- la pubblicità informativa ... omissis...è libera...ommissis ...

Dal trionfo dei luoghi comuni, accarezzando (senza remore) ..., emerge il suono affabulatore che fa scivolare facilmente... (art. 3 del D.L. 138/2011, così come convertito in L.148/2011). Il Nostro forse dimentica che l'Ordine Professionale costituisce la struttura portante dell'impianto della professione forense, in quanto associazione pubblica obbligatoria fra tutti coloro che la esercitano, istituita allo scopo di tutelare, disciplinare e regolare l'esercizio della professione stessa. Per una professione regolamentata e protetta, l'Ordine svolge le funzioni

attribuitegli consistenti nella tenuta dell'albo e nella verifica dei requisiti per l'iscrizione, nella vigilanza sul rispetto delle regole deontologiche anche esercitando la potestà disciplinare, nella liquidazione delle parcelle e la conciliazione dei contrasti tra iscritti e tra iscritti e clienti.

A chi asseconda facili derive demagogiche andrebbe ricordato che gli iscritti agli Ordini, in assemblea, scelgono i componenti dei Consigli garantendo così vitalità democratica ed inoculando nella vita professionale valori che convivono e si confrontano nella società civile.

Ai luoghi comuni si risponde solo con i fatti (ed i fasti) del passato e del presente, nei panni di conservatori del valore dell'avvocatura. Ma si deve rispondere, rimeditando la funzione svolta dall'avvocatura nel contesto sociale e politico dato. Si deve reagire, riappropriandosi della dignità del ruolo costituzionale svolto. Si deve elaborare e proporre un'articolata e coerente strategia di riforma che non sia ottriata ma frutto di coordinate tensioni riflessive.

Cesare

## CONTRORDINE

Il nostro provvidenziale Legislatore si è deciso, finalmente, ad intervenire sul (cosiddetto) Ordine professionale forense, che oramai non incanta più nessuno. Questo obsoleto retaggio della legislazione fascista ha oramai le ore contate. Dopo tanto discuterne (oziosamente) di riforme, in convegni sterili ed in parla-

Segue a pagina 5/9



Segue da pagina 3/7 - "Unitarietà nella diversità": un tema che, se capito, diventa la coscienza critica di ogni avvocato - di Massimo Marrasso\*

sempre più concreto lo spettro di uno "Stato di polizia" o di "Dispotismo illuminato", che dir si voglia.

Assistiamo a un pericoloso arretramento democratico del nostro Paese quando la giustizia viene, di fatto, privatizzata. Ciò è evidente nel caso della mediaconciliazione obbligatoria. Non funziona e non può funzionare un sistema che prevede un incremento dei costi a carico del cittadino, una dilatazione dei tempi per l'ottenimento di un provvedimento della magistratura che, "dulcis in fundo", pregiudica le

regole fondamentali di un democratico contraddittorio. Infatti, per la parte che non ha prestato il consenso alla proposta di conciliazione, (formulata dal conciliatore), scattano automaticamente degli effetti pregiudizievoli nel giudizio di merito.

Il Governo sta lentamente distruggendo l'avvocatura banalizzandola, equiparando la difesa dei diritti fondamentali dell'individuo a una compravendita, erodendo dalle fondamenta il principio etico che lega l'avvocato alle istituzioni. Non si può e non si deve far diventare l'avvo-

cato un imprenditore, né possono essere applicabili le leggi del mercato al rapporto tra cliente e avvocato.

Lo svilimento dell'autonomia e dell'indipendenza dell'avvocatura compromettono la tutela della collettività e il diritto alla giustizia.

Non si possono mercificare i diritti dei cittadini, così come non si possono e non si devono considerare i professionisti come delle imprese e ciò, in primo luogo, proprio a tutela della collettività. Aprire le porte al capitale nelle società tra professionisti,

significa far entrare in uno studio legale degli investitori di capitale, cioè delle società, che potrebbero minare l'indipendenza dell'attività professionale. Immanuel Kant ammoniva i popoli ricordando che l'uomo va trattato sempre come un fine e mai come un mezzo; eppure la mercificazione della realtà non può andare di pari passo con la "giustizia giusta". E' evidente che questo processo di liberalizzazione è in contrasto con le strutture democratiche del nostro Paese incrinando il senso di appartenenza del cittadino alle istituzioni e

creando una forte e pericolosa crisi d'identità.

L'avvocatura non può e non deve accettare quello che sta facendo il governo, rifiutando socraticamente quello che c'è proposto per evitare di diventare "un gregge".

La protesta dell'avvocatura, in questo periodo di "caccia alle streghe", deve essere quanto mai unita e coordinata; ed è bene ricordare quello che disse Platone nella "Repubblica": "Se non ci sarà unità ma discordia i barbari avranno la meglio".

\*Avvocato

## Dall'avvocato dell'Era romana a titolo "civile", a quello dei giorni nostri per professione

di **Andrea Gambardella\***

Se ne fa un gran parlare nei corridoi di tutti i tribunali, dove gli avvocati continuano a contestare la scelta del governo Monti relativa al decreto sulle liberalizzazioni. Il dente che duole è rappresentato dal fatto che il compenso per le prestazioni professionali debba essere «pattuito al momento dell'incarico professionale»; che il professionista è tenuto a spiegare al cliente «il grado di complessità dell'incarico», a dare «tutte le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico».

Non a tutti gli avvocati, ovviamente è andata giù la cosa, che vedono il decreto come una limitazione della libertà professionale "Ma ti pare mai possibile, collega, che adesso ci dobbiamo mettere a fare pure i preventivi?"

E che siamo diventati mai, degli artigiani?"

Poca storia, questa è la frase ricorrente. Ma basta fare un passo indietro nella storia per capire che in passato la situazione era ben diversa.

Fra l'avvocato dell'età romana e l'avvocato dei nostri giorni ci sono delle differenze essenziali. Oggi l'avvocatura è una professione e nessuno trova strano che ci sia chi vive facendo l'avvocato e basta, che cioè si occupi soltanto delle pratiche del proprio ufficio.

Per i nostri antenati togati invece l'esercizio dell'avvocatura era una funzione civile, a cui ci si dedicava gratuitamente, mirando al vantaggio che ne derivava in autorità, considerazione e prestigio nella vita politica e non

certo al denaro.

La gratuità dell'assistenza forense va però intesa con larghezza: nonostante che una legge, la lex Cincia, che è del 204 a.C., avesse stabilito ne quis ob causam orandam pecuniam donumve acciperet, (letteralmente, che nessuno potesse ricevere soldi o doni per una causa discussa), più tardi, in età meno antica quel divieto non venne rigorosamente osservato, specie per i regali. Si trattava di una di quelle leggi (leges imperfectae) che non dichiaravano nulli gli atti posti in essere contra legem, né comminavano sanzioni per i trasgressori.

Era, per giunta, una legge che tendeva ad andare in desuetudine, e si dovette più volte richiamarla in vigore, l'ultima volta vi provvide Augusto.

Per quanto riguarda gli onorari dell'avvocato invece la situazione era questa: il cliente non aveva l'obbligo di dare, né l'avvocato il diritto di chiedere, e tanto meno di esigere ricorrendo a tassazioni e a procedimenti esecutivi.

Oggi sarebbe impensabile, è vero, ma quello che è veramente singolare è che il patteggiare in anticipo il prezzo della difesa era un fatto assolutamente disonorevole.

Esisteva infatti all'epoca un'aura di prestigio che contornava la figura dell'avvocato e che era pressoché intoccabile. Il preventivo sul prezzo finale insomma, era impensabile per una persona che ambisse ad essere stima-

ta. Tuttavia, se a causa finita l'uno dava e l'altro prendeva (e non è detto che questo dare e prendere avvenisse sempre) tutto andava liscio. La remunerazione era un fatto privato e non

necessario, e restava sostanzialmente fuori del quadro del pubblico patrocinio. Del resto in tutta l'età della Repubblica l'avvocatura era un'attività che non può essere separata dal complesso di attività dell'uomo politico romano, in un mondo nel quale non si trionfava senza aver grandi ambizioni e senza affrontare grandi lotte.

Il lato finanziario di quell'attività restava un'amichevole appendice.

Per trovare una più precisa coincidenza tra l'avvocato romano e il nostro, bisogna aspettare soltanto la caduta della Repubblica, e assieme ad essa lo spirito di libertà e l'insieme dei valori che la sorreggevano.

Insomma, Cicerone avvocato non era l'avvocato Cicerone, tanto per rendere l'idea.

I tempi non sono del tutto cambiati ed ancora oggi capita spesso a molti avvocati, specie se giovani e del sud Italia, di rendere pareri o patrocinare cause senza alcun compenso.

Il governo, oggi come allora, dovrebbe tenerne conto. Specie quando batte cassa.

\*Avvocato



## Le solite "Rivoluzioni" annunciate e mai realizzate neanche a discapito degli Ordini

Segue da pagina 4/8 menti indolenti, qualora non si riformeranno gli ordini professionali spariranno.

Finalmente ci siamo, viene messo in atto l'intento meritorio di eliminare uno degli ultimi residui corporativistici. Finalmente (forse), seppur tardivamente, si farà una riforma nel nostro Paese.

L'interesse dei cittadini è garantito (il punto esclamativo è d'obbligo)!

Per esercitare la professione sono richieste specifiche competenze tecniche ed, ex art. 33 Cost., è prescritto un esame di Stato che lo certifichi. Ma nella nostra Costituzione non è previsto che superato l'esame si debba entrare a far parte di un ordine-gendarme del regolare esercizio della professione a cui si è stati abilitati.

In USA, per esempio, l'esercizio della professione forense richiede sì un esame di Stato, ma, una volta superato, per svolgere la liberale attività non bisogna iscriversi alla Bar Association (libera associazione).

È evidente il segnale illiberale che arriva dall'obbligo di intruparsi in un vetusto organo corporativo, figlio

della sopravvivenza di un'istituzione del ventennio fascista immutata da 80 anni (circa).

Il corporativismo è cosa particolare, più unica che rara. Tutta italiana! Invero, lo Stato a struttura corporativa (voluta da Mussolini), introdotto dopo la crisi del 1929, è rimasto quasi del tutto nelle intenzioni del creatore (Bottai) e dei c.d. corporativisti impazienti (definizione cara a Gentile). Piaceva ai pensatori cattolici, in quanto risposta alla lotta di classe ed un'auspicabile ritorno alle società di arti e mestieri che, nel Medio Evo, tanto lustro hanno dato all'economia italiana ed europea, e questo segnalava un suo rispettabile perché.

E, forse, un'adozione più articolata e completa avrebbe giovato. Ma tant'è! Quasi tutte le professioni hanno ormai una struttura ordinistica.

E cioè una corporazione che scrive le regole deontologiche, controlla l'accesso, stabilisce la soglia minima delle tariffe professionali e si autoregolamenta.

Essa siede al tavolo delle trattative se il governo ha la pretesa di ficcare il



naso nelle sue faccende particolari. A confutazione delle formali nobili giustificazioni di garanti di correttezza e professionalità, che dovrebbero scongiurare esperienze manzoniane (oggetto spesso di cronaca), va osservato che in realtà queste strutture assumono volentieri presidi di difesa dei (grossi) interessi di coloro che le governano e dei (meschini) privilegi degli iscritti.

E mutuando le parole di qualcuno

assai più attento: "Le corporazioni frenano la modernizzazione dei mestieri perché ogni cambiamento turba i sonni di tutti coloro che temono di essere scavalcati dai tempi. Riducono drasticamente la competizione e penalizzano i giovani. Rallentano i progressi dell'Italia rispetto ai suoi partner europei". Parole sante!

**Spartaco**

# L'avvocatura salernitana al centro del confronto internazionale per il "diritto di difesa del cittadino" e per un "Processo giusto" ed equo

Il convegno organizzato dall'Università di Salerno, dalla Camera Penale di Salerno, dall'Associazione Unione Paneuropea dei Giuristi, dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Salerno e dal giornale "il Sud" è stato un vero e proprio successo, sia per quanto riguarda la partecipazione che per il contenuto degli argomenti affrontati. Il tema era davvero stimolante: "Riforma della Avvocatura ed Associazioni dei Giuristi in Europa". I relatori hanno fatto il resto. A moderare il dibattito è stato chiamato il dott. Vitaliano Esposito, fino a pochi giorni fa, Procuratore Generale della Corte di Cassazione.

**Università: punto di riferimento anche dei Giuristi Paneuropei**  
di Carmine Pepe



Ha introdotto i lavori il professore **Carmine Pepe**, ordinario di diritto Pubblico all'Università di Salerno, che ha illustrato sinteticamente il ruolo svolto dalla sua istituzione, in questa "iniziativa internazionale" intrapresa dall'Unione Paneuropea dei Giuristi. Il professor **Pepe** ha, inoltre, sottolineato che, in una fase così delicata delle riforme del diritto, guardare a quello che avviene anche negli altri Paesi europei e non solo sulla Giustizia, significa davvero guardare al futuro, nell'interesse precipuo dei nostri giovani. "Proprio per questo motivo - secondo l'Avvocato **Pepe** - l'Università non poteva far mancare il suo contributo".

**Gli avvocati salernitani seguono con interesse il dibattito sul diritto internazionale**  
di Luigi Maiello



Il saluto dell'Ordine di Salerno è stato portato dall'Avvocato **Luigi Maiello**



che ha evidenziato l'utilità di queste iniziative, al fine di rafforzare concetti fondanti, come quello che l'avvocatura ha soprattutto il ruolo di difendere i diritti irrinunciabili del cittadino.

Paradossalmente, a parere del relatore, dove l'avvocato non svolge appieno il suo ruolo, i diritti individuali sono limitati.

"L'Ordine degli Avvocati di Salerno - ha detto **Maiello** - segue con interesse l'evolversi del dibattito, tant'è che sta lavorando affinché si dia concretamente il via ad un progetto dell'avvocatura che punti all'«unitarietà nella difformità», un concetto per niente complicato, se si punta ad un momento concreto di coordinamento tra giudizio civile, penale ed amministrativo: una svolta che tutti si aspettano".

**I Penalisti napoletani sollecitano un confronto culturale più forte sulla Giustizia**  
di Domenico Ciruzzi



Il presidente della Camera Penale di Napoli, Avvocato **Domenico Ciruzzi**,

oltre a portare il saluto dei penalisti napoletani, si è soffermato sulla necessità di fare squadra e di dar vita ad un progetto che punti concretamente a definire il ruolo di tutta l'avvocatura, soprattutto nel processo penale, visto che è in gioco la libertà stessa della persona.

"L'obiettivo prioritario - ha proseguito il presidente **Ciruzzi** - è quello di cementare l'unità degli avvocati e di lavorare per la crescita culturale della categoria che veda nel penalista non solo un tecnico e cultore del diritto, ma anche un intellettuale capace di ricoprire il ruolo di interlocutore autorevole nei processi di crescita del nostro Paese. L'avvocatura deve impegnarsi in un serrato e costante confronto culturale con tutte le componenti del sistema giustizia e dell'intero panorama delle professioni".

**Avvocatura e formazione, il ruolo dell'Aiga a Salerno**  
di Angelo Maiello



L'Avvocato **Angelo Maiello** interve-

nendo, poi, in rappresentanza della sezione di Salerno dell'Associazione Aiga, ha detto: "Occorre considerare la formazione quale strumento indispensabile per chi vuole davvero fare l'avvocato. Solo con la crescita professionale e culturale e seguendo concretamente l'evoluzione continua del diritto ci può essere la possibilità di assolvere davvero il nostro dovere di difesa. Purtroppo, il tempo da poter dedicare alla nostra formazione, ormai, è sempre di meno, e si è assottigliato molto proprio in virtù dei vari adempimenti professionali ed anche per le difficoltà a raggiungere le aule di formazione, dai costi, spesso elevati, per i corsi specialistici condotti dignitosamente da validi professionisti".

"Ed ecco perché crediamo, come sezione Aiga di Salerno, di fare un buon lavoro, soprattutto per i giovani che, così facendo, possono meglio formarsi attraverso piattaforme mirate di apprendimento, o, come dicono gli inglesi, le e-learning, con la scelta di relatori capaci di svolgere il loro compito su argomenti specifici, in sintonia con il tempo.

**Da Salerno un impegno costante verso le fonti del Diritto internazionale**  
di Arturo Frojo



Il saluto dell'Ordine degli avvocati di Napoli è stato portato dall'Avvocato **Arturo Frojo**, che ha evidenziato il grosso ruolo che ha avuto l'Avvocato **Dario Incutti**, nel corso di questi anni, in favore di una professione molto delicata, visto che è chiamato molte volte a difendere la libertà del cittadino. "Incutti non si è fermato solo agli aspetti locali e nazionali della professione di avvocato -

Segue a pagina 7/11



ha sottolineato **Frojo** – ma anche a cercare di creare un filo conduttore con altre fonti giuridiche di Paesi europei. Ad **Incutti** si deve la nascita dell'Associazione dei Giuristi in Europa. La stessa presenza del collega tunisino, Avvocato **Mohamed Ali Gherib**, cassazionista in Tunisia, dimostra quanto sia importante il lavoro di **Dario Incutti**".

**Lo Statuto dell'Ordine degli Avvocati non è una variabile indipendente, ma di sostanza**

di **Antonio Rossomando**

L'Avvocato **Antonio Rossomando**, del foro di Torino, si è soffermato sulle fonti giuridiche che, spesso, non vengono lette nel modo giusto. Tra i vari esempi di cattiva interpretazione, il relatore ha detto: "Lo Statuto di un Ente o un'Associazione e, quindi, dell'Ordine degli Avvocati, non è una variabile indipendente, ma sostanza. Io difendo gli Ordini, ma essi non devono essere una deriva corporativa, ma strumenti al servizio della collettività e del singolo cittadino. Insomma – ha sottolineato l'Avvocato **Rossomando** – occorre difendere il processo come un bene comune e l'avvocatura deve saper scegliere la "nuova retorica" ed abbandonare la "vecchia retorica".

Ciò deve essere legato alla capacità di far fare una svolta al nostro Paese, puntando sulle nuove idee, ma soprattutto occorre <<ricerca ed ancora ricerca>> in modo che al centro del processo ci sia <<la pena>> e basta".

**Non va dimenticato che nel vecchio codice non'era lo strapotere del PM**

di **Vitaliano Esposito**

Il Procuratore Generale della Corte di Cassazione, dott. **Vitaliano Esposito**, anche nella sua qualità di moderatore, dopo l'intervento del prof. **Rossomando** ha detto: "L'intervento del Professor **Rossomando** è stato molto stimolante ed è per questo che mi sento di dire che nel corso di questi anni ho assistito al fallimento di varie generazioni. La scelta fatta nel 1988 è stata davvero una scelta giusta? Se nel vecchio processo si fosse consentito all'avvocato di essere più presente in alcune fasi iniziali del processo, forse, anzi, senza forse, avremmo avuto un sistema processuale sicuramente migliore. Non va dimenticato che nel <<Vecchio Codice>> non c'era lo <<strapotere del P.M.>>. In tutto questo, voglio ribadire che il processo va individuato come diritto fondamentale".

L'alto magistrato ha inoltre sottolineato che non bisogna mai dimenticarsi della dignità umana della persona e che, purtroppo, la nostra Costituzione è un po' carente. Comunque, anche la questione della Privacy è stata recuperata, dopo con una apposita legge. In merito al vecchio Codice, c'è stato il decano dell'avvocatura, **Luigi Jossa**, che è scattato dalla sedia ed ha dichiarato di non essere d'accordo sul vecchio Codice, evidenziando che il nuovo è molto meglio. Ha concluso dicendo: "Procuratore, non



sono d'accordo con Lei. Il vecchio codice era ..."

**Il Codice Rocco era una vergogna per la nostra giustizia**

di **Silverio Sica**

L'Avvocato **Silverio Sica**, Presidente della Camera Penale Salernitana, ha esordito dicendo: "Il Codice Rocco era una vergogna per la nostra giustizia. Ovviamente, le lacune nel nuovo non mancano; per esempio, l'obbligatorietà dell'azione penale altro non è che la discrezionalità del magistrato di perseguire una persona anziché un'altra. Ma poco abbiamo inciso, nel corso di questi anni, per eliminare e superare queste storture processuali. Tutto ciò – ha sottolineato **Sica** – perché l'avvocatura è in una vera e proprio <<palude culturale>>. Essa continua a subire le spinte dei cosiddetti poteri forti e del mercato. Invece, l'avvocatura doveva e deve essere la libertà di difesa del singolo indivi-

duo. Inoltre essa non è stata capace di autoriformarsi, <<producendo>> 250 mila avvocati. Tutto questo perché mancano le regole certe. Adesso siamo giunti ad un punto di svolta – ha aggiunto **Sica** – o l'avvocatura pensa a salvarsi, partendo dai suoi valori assoluti e dalla cultura, oppure verrà travolta irrimediabilmente. Innanzitutto, deve essere capace di diventare un vero <<Soggetto>> di interlocuzione della magistratura, cosa che non ha fatto in questi anni, e poi essere davvero capace di autoriformarsi, in modo da essere una componente paritaria nel processo".

**Non è il nuovo Codice che ha "fallito", ma la sua applicazione**

di **Gustavo Pansini**

Il Prof. Avv. **Gustavo Pansini**, professore Ordinario di Procedura Penale presso l'Università "Tor Vergata" di Roma, ha detto: "Non è il nuovo Codice che ha <<falli-

to>>, ma la sua applicazione. Così come diceva il Procuratore Esposito, nella fase processuale, spesso, ci si dimentica della dignità della persona umana. In merito a tutto ciò, sono contento ed orgoglioso della battaglia fatta per la nascita del nuovo Codice. Quello che mi amareggia è la sua incompleta applicazione e la poca incisività da parte dell'avvocatura ad essere <<Soggetto>> protagonista, così come diceva l'Avvocato **Sica**".

**Tunisia: Il ruolo degli avvocati nella rivoluzione e nella formazione dei governi.**

di **Mohamed Ali Gherib**

Nel suo intervento **Mohamed Ali Gherib**, avvocato di Cassazione in Tunisia, ha parlato della rivoluzione tunisina che ha portato alla fuga del presidente Ben Ali e alla caduta del suo regime con la ritrovata libertà e dignità del popolo. Si è molto soffermato sul ruolo degli avvocati nella rivoluzione e nella formazione dei governi. "Tra questi – ha evidenziato l'Avvocato **Mohamed Ali Gherib** – abbiamo **Ridha Belhadj**, ministro della Giustizia Chebbi, Akremi, segretario del Ministero degli Interni, **Jellali**, ministro dell'Agricoltura, e **Mohamed Naceur**, ministro degli Affari sociali, ecc. Gli <<Avvocati del governo>> si sono molto adoperati per la definizione e la promulgazione del <<Decreto di amnistia generale>> per i cittadini incarcerati da Ben Ali: prigionieri politici, anche i più radicali di loro. **Segue a pagina 8/12**



Il Governo ha inoltre promulgato anche un Decreto di perdono per tutti coloro che avevano commesso reati, come l'emissione di assegni a vuoto. Questo ha scatenato l'ira dei dirigenti sindacali, che hanno considerato il provvedimento una grave violazione della sicurezza dei cittadini.

Ma come è stato spiegato, ciò era indispensabile per chiudere davvero con il passato. Comunque, ad onore del vero – sottolinea **Gherib** – gli avvocati hanno dato vita anche a riforme che li riguardano, in modo particolare”.

Da un semplice “ufficiale del tribunale”, l'avvocato è passato, con la riforma, a difensore della libertà e dei diritti umani del cittadino. In particolare, adesso, egli è un partner del Giudice nell'amministrazione della Giustizia. La legge pone quindi l'Avvocato ed il Giudice sullo stesso livello, ora sono uguali, questo può sembrare un fatto simbolico ed anche insignificante per qualcuno, oppure una vendetta storica, ma una cosa è certa: adesso si appartiene tutti alla <<stessa famiglia>> ed in Tribunale si è allo stesso livello.

Insomma, il magistrato non è più su un piedistallo, unico amministrare della giustizia e per certi versi unico ad applicare la legge. Ora la Giustizia ha due <<Genitori>> e gli avvocati sono uno di questi. Essi giocano allo stesso modo del giudice, con un ruolo di primo piano nella sua “nobile missione”, cioè la difesa dei diritti umani e delle libertà del singolo cittadino e dell'intero popolo.

Ormai sono alle spalle per gli avvocati i periodi che in Tunisia dovevano solo essere degli <<uditori>>, soprattutto nel processo <<politico>>. Per un non nulla essi finivano per essere arrestati in piena udienza, per oltraggio alla Corte.

Queste cose, come raccontano i vecchi colleghi, talvolta anche in modo romanzato, distruggeva ogni principio di difesa. Adesso gli avvocati difensori dovrebbero godere di piena libertà e, di conseguenza piena immunità nel loro esercizio.

In particolare, l'articolo 47 del Decreto legislativo sulla Giustizia vieta ogni azione contro l'avvocato nell'esercizio della sua professione ed, in particolare, nella fase delle sue conclusioni o nelle sue memorie di difesa. Tutto questo è stato salutato come una vittoria ed una rivincita per tutto il popolo tunisino”.

**A Salerno: prima riunione del Governo, dopo la guerra; prima riunione, dopo la costituzione, dell'Unione delle Camere Penali Italiane**

di **Dario Incutti**



L'Avvocato **Dario Incutti**, protagonista indiscusso in questa fase per l'avvocatura salernitana ed italiana, ha esordito, dicendo: “Questo convegno di oggi, per lo spessore dei partecipanti e per il livello della discussione, rappresenta l'inizio di una svolta per l'avvocatura. Il fatto che i colleghi ed anche il Procuratore Generale della Cassazione, **Vitaliano Esposito**, abbiano parlato fuori dei denti dimostra chiaramente che anche in Italia (così come ha ben descritto **Mohamed Ali Gherib** per la Tunisia) ancora il magistrato lotta per mantenere privilegi. Bene ha fatto il Procuratore **Esposito** a schierarsi, con forza, per la separazione delle carriere, così come ha sostenuto in audizione anche davanti alla Commissione del Senato. Detto questo – ha continuato **Incutti** – qualcuno si può anche chie-

dere perché si è scelto l'Università per un confronto così pieno di contenuti: ma perché essa rappresenta un momento di grande sinergia culturale. Salerno ha rappresentato momenti di grande spinta culturale per l'Associazione e per l'entrata in vigore del Nuovo Codice di Procedura Penale”.

L'Avvocato **Incutti** si è soffermato anche sui momenti sinergici con Napoli, riferendosi al pensiero di grandi maestri del Diritto, come **Enrico De Nicola, Alfredo De Marsico, Giovanni Leone, Ettore Botti, Enrico Altavilla, Giovanni Porzio**. Inoltre, ha fatto riferimento al periodo medioevale, richiamando il prestigio che ebbe la Scuola medica salernitana, che è stata la prima e più importante istituzione medica d'Europa nel Medioevo (XI secolo) e, per alcuni, è stata considerata come l'antesignana delle moderne università. La Scuola, come si sa, si fondava sulla sintesi della tradizione greco-latina, completata da nozioni provenienti dalle culture araba ed ebraica.

“L'avvocatura salernitana ha avuto momenti di grande tensione e di sofferenza. A riprova di ciò, ci sono i lutti che essa ha subito, con la morte dei colleghi **Dino Gassani, Marcello Torre e Giorgio Barbarulo** – ha ricordato inoltre **Incutti** – assassinati dalla criminalità organizzata. Proprio dal loro sacrificio nasce l'idea dell'Unione delle Camere Penali. E' in questa città che le quattordici Camere Penali, nel salone dei Marmi del Comune di Salerno, hanno firmato l'atto Costitutivo dell'Unione, manifestazione di cultura e di significativa importanza storica e nazionale.

Da Salerno è partito il primo Governo della Repubblica Italiana e da Salerno

**Erano anche presente...**

Tra il foltissimo pubblico non è sfuggita la presenza della dottoressa **Farima**, moglie dell'avv. **Mohamed Ali Gherib**, di **Adriana Napoli**, Magistrato di Cassazione, **Emilia Vigliar**, docente universitaria di economia, **Ermano Corsi**, già Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania e caporedattore Rai, **Nello Guariniello**, Presidente Collegio Probiviri Camera penale, **Pietro Paolo Elefante**, Dirigente Security AOU Salerno e già colonnello dei Carabinieri, **Marco Incutti**, avvocato, **Leonardo Mastia**, penalista.

è partito il cammino dell'Unione delle Camere Penali”.

E' seguita, poi, la premiazione con “Pergamene d'Onore” dell'Unione Paneuropea dei Giuristi, sottoscritta a Paestum da rappresentanti internazionali ed italiani, ed una statua di porcellana del Giornale “il Sud”, offerta dal direttore, dott. **Nicola Nigro**. Siamo ad una conclusione del nostro cammino, che si rivolge alle “nuove generazioni.

In conclusione, l'Avvocato **Incutti** afferma: “Grazie alle colleghe **Stefania Forlani** ed **Angela Nigro**, per l'impegno profuso nella organizzazione dell'evento”.

**Consegnati a sei avvocati la “Pergamena d'Onore” ed il “Pulcinella” di ceramica de “il Sud”**

Gli avvocati premiati sono stati sei. Ad essi è stata consegnata la “Pergamena d'Onore” ed il “Pulcinella” di ceramica che legge il giornale “il Sud”.

I premiati: **Edilberto Ricciardi, Gustavo Pansini, Antonio Rossomando, Pasquale Franco, Luigi Jossa, Giovanni Sofia, Edilberto Ricciardi**.

Qui di seguito, riportiamo le motivazioni della premiazione:

**Avvocato Edilberto Ricciardi**



Avvocato cassazionista dal 1976, “Grande ufficiale dell'ordine di merito” della Repubblica italiana, già presidente della Cassa nazionale degli avvocati, segretario del Consiglio nazionale Forense, prima, ne divenne presidente, poi, il 24 maggio 1991 fino al 27 maggio 1995.

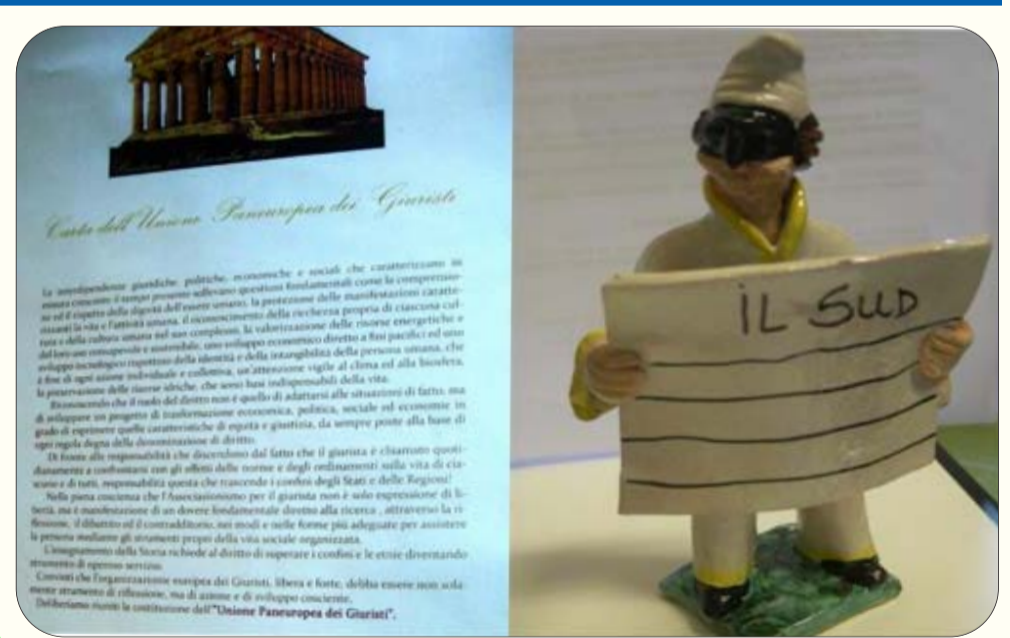
E' stato Sottosegretario di Stato del Ministero della Giustizia nel governo Dini, dal gennaio del 1995 al maggio del 1996.

E' stato presidente del “Lions Club” di Salerno e Consigliere comunale dal 1970 al 1975.

Ha preso parte alla delegazione italiana al Congresso internazionale di Diritto penale, a Budapest, dal 9 al 15 settembre 1974.

Attualmente è componente del Consiglio giudiziario della Corte d'Appello di Salerno dallo scorso 5 aprile.

Esperto di previdenza e deontologia forense, è autore di numerose pubblicazioni, tra le quali: “I fondamenti della previdenza forense” e “Il Codice deontologico europeo”; relatore al 31° Congresso nazionale forense “Avvocati in Europa”, tenutosi a Trento. “Gli avvocati non solo difensori e consulenti del cittadino”, ma costituiscono anche una colletti-



vità realmente esistente, con un ufficio di rilevanza pubblica, retta da un proprio “Ordinamento giuridico” legato da molteplici valori, il cui complesso costituisce la “Cultura forense” che costituisce elemento di sollecitazione per dare risposte serie ed adeguate ai vari problemi esplosi in Europa.

**Avvocato Gustavo Pansini**



Avvocato penalista e professore ordinario di diritto processuale penale all'università di Napoli, quale successore di

Segue a pagina 9/13



**Giuliano Vassalli, Remo Pannain, Giuseppe Sabatini.**

E' stato direttore dell'istituto di Diritto di procedura penale nell'ateneo urbinato, nonché coordinatore dei dottorati di ricerca di Diritto penale italiano ed internazionale comparato. Inoltre, è stato Preside nello stesso ateneo per 13 anni. Negli anni 1999 e 2000 è stato titolare della cattedra di Diritto processuale penale all'università di Tor Vergata a Roma.

Componente delle commissioni per la riforma del Codice di procedura penale e del Codice penale militare oltre che per la legge di attuazione in Italia del trattato istitutivo della Corte penale internazionale.

Ha tenuto corsi integrativi di Diritto e Procedura penale comparata presso l'università di Paris Pantheon Assis 2. Dal 1985 al 1987 è stato presidente della Camera penale di Napoli e, dal 1987 al 1991, presidente dell'Unione delle camere penali d'Italia.

Gustavo Pansini è autore di sei monografie ed altre numerose pubblicazioni.



**Avvocato Antonio Rossomando**



Avvocato cassazionista, illustre penalista, si è laureato a Palermo ed è stato assistente volontario presso la cattedra di Diritto penale.

E' entrato poi nello studio Romagnoli a Torino, dal 1963 in poi.

E' stato consigliere dell'ordine degli avvocati di Torino, diventandone presidente nel 2001.

Consigliere della "Fondazione dell'avvocato torinese Fulvio Croce".

Vicepresidente della Camera penale di Torino, divenne poi componente della giunta nazionale delle Camere penali d'Italia.

Fu relatore del progetto di statuto dell'Unione Camere penali d'Italia, approvato poi ad Amalfi nel congresso straordinario dal 20 al 22 ottobre 1989.

**Avvocato Pasquale Franco**



Avvocato cassazionista, illustre penalista, è stato consigliere dell'ordine degli avvocati di Salerno dal 1963, eletto segretario nel 1976.

E' stato presidente della Camera penale salernitana negli anni '70.

Componente del consiglio nazionale forense dal 1995 al 2000, è stato presidente del centro culturale "Franz Kafka".

Ha preso parte alla delegazione italiana al congresso internazionale del Diritto penale, tenutosi a Budapest, dal 9 al 15 settembre 1974, al conve-

gno Italia - India, tenutosi a Nuova Delhi ed al viaggio di studi in Marocco.

Ha assunto la difesa in molti processi di rilevanza nazionale.

**Avvocato Luigi Jossa**



Avvocato penalista del foro di Napoli, allievo dell'avvocato **Vincenzo La Rocca**, è stato componente delle commissioni dei "Settantacinque".

E' stato assistente alla cattedra di Procedura penale di **Remo Pannain**. Appassionato studioso di filosofia, ha conseguito la laurea in questa disciplina.

E' stato segretario del sindacato forense di Napoli, diventandone poi il presidente. Successivamente fu eletto presidente del sindacato forense per le riforme. Fondatore dell'associazione "Piero Calamandrei".

Difensore penale in processi di rilievo nazionale. Molto attento alla formazione dei giovani avvocati associati nell'aiga.com, detta relazioni d'esperienza di vita professionale.

L'ultima si è tenuta nella sala Parrilli del palazzo di Giustizia di Salerno, il 23 aprile 2012.

**Avvocato Giovanni Sofia**



Avvocato penalista, cassazionista, nipote di **Giovanni Sofia**, già "presidente onorario" della Camera penale distrettuale di Salerno, Vallo della Lucania e Sala Consilina.

E' stato presidente della Camera penale di Vallo della Lucania, poi componente della giunta dell'Unione dal 2002 al 2006, è stato componente

del direttivo della Camera penale salernitana.

Dal 2006 è presidente dell'organismo di controllo dell'Unione delle camere penali d'Italia.

Ha organizzato congressi su temi di interesse giuridico, tra cui quello a Ravello, su "esame incrociato" e quello, tenutosi di recente in Salerno,

sulla "prova scientifica" con la presenza del primo Presidente e del Procuratore generale della Corte suprema di Cassazione.

Docente della scuola di formazione dell'Unione, dal 2009 è responsabile del "laboratorio permanente Esame e controesame".

**Le iniziative nazionali ed internazionali dell'avv. Dario Incutti non solo hanno coinvolto l'avvocatura salernitana, ma hanno influenzato anche colleghi in altre parti d'Italia. A testimonianza di ciò pubblichiamo, qui di seguito, una lettera dell'avv. Aldo Casalinuovo da Catanzaro.**

STUDIO LEGALE  
CASALINUOVO & ASSOCIATI

AVV. ALDO CASALINUOVO  
PATROCINANTE IN CASSAZIONE  
AVV. RAFFAELE SILIPO  
PATROCINANTE IN CASSAZIONE  
AVV. BRUNO NISTICÒ  
AVV. IDA M. BONAPACE

88100 CATANZARO  
VIA A. DE GASPERI, 62  
TEL. 0961.540715  
FAX 0961.540717

e-mail: casalinuovocassati@teletu

AVV. ANTONIO ABATE  
AVV. GIUSEPPE SAMARITANO  
DOTT.SSA ROBERTA MOLÈ

Catanzaro, 26.3.2012

**Ill.mo Sig.  
Avv. Dario Incutti  
Via A. Balzico, 43  
84122 SALERNO**

Caro Avvocato,  
ho ricevuto il materiale sulla Storia dell'Unione e sulla nuova associazione dei Giuristi Europei, e La ringrazio davvero di cuore.

Anche per me, ormai, è un pezzo di storia e di vita personale che suscita ricordi ed emozioni: in particolare, ho ancora vivissimo il ricordo del primo Congresso dell'Unione, tenutosi all'Arsenale di Amalfi, ed il livello altissimo che tutti Voi "padri fondatori" assicuraste non soltanto in quell'occasione ma anche successivamente, allorché la nostra associazione si affermò decisamente nel panorama della vita pubblica nazionale come autorevole soggetto politico dell'Avvocatura penalistica.

Dobbiamo esservene grati, le generazioni a venire, ed abbiamo anche il compito preciso di non disperdere quel patrimonio di energie, di idee e di valori che ci avete consegnato, cercando a nostra volta di indicarlo ai più giovani che hanno voglia di conoscere e di apprendere.

Ancora grazie ed a presto, sperando che non manchino le occasioni per nuovi incontri.

*Mu caro salute -*

Aldo Casalinuovo

# Giustizia e dintorni: l'eco dai mass media

**Professionisti a confronto: un modo come un'altro per ricordare e confrontarsi anche su fatti di cronaca spiacevoli o esaltanti**

Discutere e confrontarsi su di una materia così delicata come la Giustizia con la "G" maiuscola, ai tempi di oggi, non è cosa facile, perché, spesso, dire qualcosa può anche significare coinvolgere la propria libertà personale in un processo che, per un niente ti lega alle aule di tribunale per anni. Ovviamente il confronto spesso ha un prezzo, perché, essendo che deve riflettere ed ascoltare le elefantezze, può urtare e il tutto viene inteso come attacco a lesa maestà che potrebbe utilizzare "il potere" per mandare tutto a carte quarantotto. Si dice che l'arte più difficile è proprio ascoltare la riflessione, che diventa una vera e propria chimera. Eppure gli operatori della giustizia che si sono mobilitati ed impegnati a far funzionare meglio la macchina sono tanti, anzi tantissimi, per cui un tentativo va fatto, partendo proprio dai fatti negativi o tali per poi correggere il tiro. Probabilmente non saremo capiti per questo ci limiteremo, soprattutto a riportare alcuni articoli pubblicati sui principali quotidiani nazionali e locali. Comunque siamo certi che chiunque sia in buona fede ed ha a cuore davvero la Giustizia ed ama la sua professione non può fare altro che apprezzare il nostro lavoro e contribuire con scritti e segnalazione ad agevolare il tutto. Quindi, se qualcuno si sente toccato faccia uno sforzo, conti fino a dieci e pensi per un attimo al grande ruolo a cui è stato chiamato nella società: sotterra l'ascia e guardi con positività il tutto e dia un suo contributo per fare sempre meglio. Insomma lavoriamo tutti per una giustizia giusta ed innanzitutto per il cittadino, ma soprattutto per i più deboli.

Dal Corriere della Sera del 27 maggio 2012 - L'editoriale di Ernesto Galli della Loggia  
**CASO BRINDISI E PROCURE DIVISE**

## Una dannosa concorrenza

«Strage semplice» o «strage a scopo terroristico»?

Procura della Repubblica di Brindisi o Direzione distrettuale antimafia (e antiterrorismo) di Lecce?

E dunque a dirigere le indagini quale dei due magistrati responsabili dei due organismi, **Marco Dinapoli o Cataldo Motta?**

Per 48 ore le cronache sull'attentato di cui è rimasta vittima la povera Melissa Bassi hanno ruotato intorno a questa disputa tra le suddette sedi giudiziarie pugliesi, risoltasi alla fine solo per l'intervento deciso del ministro Severino. Una disputa che ha reso evidente a tutto il Paese alcuni dei mali gravi di cui soffre l'apparato giudiziario italiano.

Innanzi tutto un'estrema, talora parossistica, tendenza alla personalizzazione, che prende la forma della corsa dei singoli magistrati ad accaparrarsi l'inchiesta che «conta». La quale, poi, è sempre e soltanto una: e cioè quella che più colpisce l'opinione pubblica, vale a dire che riguarda clamorosi fatti di sangue o personaggi importanti, e/o ha addentellati con la politica; e di cui perciò si occupano con il massimo risalto giornali e tv.

La grande maggioranza dei magistrati italiani, ma come è ovvio in modo specialissimo quelli delle procure, non sembrano quasi mai capaci di resistere alla tentazione della «visibilità», ne sono avidi, la cercano in ogni modo. Più di una volta, ahimè, subordinando ad essa i propri atti istruttori, a cominciare dai provvedimenti di custodia cautelare, vale a dire l'ordine

di arresto e di detenzione in carcere a carico dei cittadini.

La visibilità significa principalmente visibilità per la propria inchiesta: da alimentare per esempio anche con l'accorta somministrazione alla stampa di verbali di intercettazioni telefoniche. Somministrazione che sarebbe vietata dalla legge, naturalmente, in quanto quei verbali, come si sa, sono coperti dal segreto istruttorio, ma della quale mai, in anni e anni, a mia conoscenza alcuna procura della Repubblica si è preoccupata di individuare e tanto meno di punire i responsabili.

La visibilità peraltro non serve solo a soddisfare una più o meno ingenua vanità personale. Per chi viene a goderne, essa, infatti, ha conseguenze ben più importanti e concrete. Serve molto, infatti, al proprio futuro professionale e no. È utile, ad esempio, per costruirsi una posizione di forza in occasione delle assegnazioni di sedi e di incarichi da parte del Consiglio superiore della magistratura. Per essere appoggiato in tali richieste dai propri colleghi di «corrente»; per mettere il Csm stesso nella condizione di «non poter dire di no» alla richiesta del «celebre» procuratore, del noto castigamatti del potere, del famoso inquirente che ha dimostrato di non guardare in faccia a nessuno. Ma non solo. La visibilità è utilissima per fare il salto, da molti ambito, fuori dalla carriera: per essere corteggiati dai giornali e dagli editori, per essere invitati ai talk show, a festival e convegni d'ogni tipo. E va da sé per entrare in politica.

La quale politica può essere quella vera e propria che si fa in Parlamento o alla testa di un Comune, ovvero quella diversa ma egualmente importante che si fa negli innumerevoli gabinetti ministeriali, in enti e organismi dalle denominazioni più impensate, ricoprendo incarichi per solito assai ben remunerati (tutti posti assegnati per l'appunto dalla politica): in cambio di nulla? Infine essendo eletti dai propri colleghi nel Csm di cui sopra.

Curiosamente, infatti, nessuna corporazione come quella dei magistrati a parole rifiuta con tenacia ogni rapporto con la politica, proclama a ogni piè sospinto la necessaria lontananza, che dico estraneità, da essa, ma al tempo stesso quasi nessun'altra come quella annovera tanti membri ansiosi, ansiosissimi, di avervi a che fare in un modo o nell'altro. Le polemiche tra i magistrati pugliesi di questi giorni - comprese le conseguenze negative che esse potrebbero avere avuto sulle indagini (vedi la divulgazione delle immagini televisive del supposto colpevole) sono solo l'ultimo capitolo di questa patologia personalistica del

sistema giudiziario italiano. Nei cui confronti la classe politica e di governo nasconde la testa sotto la sabbia e non fa niente, nell'evidente paura di dispiacere alle toghe: in parte nella speranza che i propri avversari incappino prima o poi in qualche inchiesta della magistratura; in altra terrorizzata dall'idea che i suoi molti scheletri nell'armadio vengano prima o poi tirati fuori da qualche procura. Mentre ai comuni cittadini - che non hanno né avversari né scheletri nascosti - si continua ancora a chiedere, come se nulla fosse, di votare comunque per coloro che da decenni, anche in questo campo, lasciano andare le cose come vanno.

Dal Corriere del Mezzogiorno 29 aprile 2012

L'editoriale di

**Paolo Macry**

**Il rischio che il decisionismo del sindaco De Magistris si trasformi in autocrazia...**

## Decisionismo senza controllo

Sarà un'impressione, ma a Napoli il controllo della legalità sembra diventare sommario, sbadato, forse di manica larga. Il che è paradossale in una città amministrata da un ex pm. E molto peggio sarebbe se le omissioni fossero dovute proprio alla presenza a Palazzo San Giacomo del sindaco-magistrato di Why Not e dell'assessore-magistrato di Calciopoi.

Curiosamente, uffici giudiziari che, sfidando il criterio della competenza territoriale, hanno indagato perfino sui festini milanesi di Silvio Berlusconi o sulla ristrutturazione della casa di Bossi a Gemonio (provincia di Varese), appaiono talvolta passivi nei confronti di quel che accade sotto il loro naso.

Il recente finanziamento delle cooperative Gesco da parte dell'assessore **D'Angelo**, già presidente della Gesco, è soltanto un episodio e forse non il più rilevante. Però stupisce che sia soltanto la stampa locale a sollevare dubbi di legittimità e a chiedere conto dell'operazione.

Altrettanto singolare è che la magistratura ordinaria e la magistratura contabile non sembra abbiano mai controllato la gestione e gli infortuni di una controversa America's Cup. Lo stesso Paolo Graziano ha protestato perché gli americani hanno gravemente disatteso i termini contrattuali dell'evento. E, trattandosi di soldi pubblici, la cosa



# Cosa scrivono i giornali e cosa dicono le istituzioni?

andrebbe forse chiarita anche in termini giudiziari.

Né ha provocato alcuna reazione la circostanza di un'opera d'arte come la cassa armonica di Alvino, i cui pezzi sono finiti in una specie di discarica a cielo aperto. E neppure è sembrato legalmente censurabile il fatto che la dilettantesca asfaltatura di corso Vittorio Emanuele abbia causato, alla prima pioggia, allagamenti e danni ad abitazioni private.

È tutto nei limiti della legge?

Tanto meno al sovrintendente **Gizzi** sono state chieste spiegazioni formali, per aver acconsentito a una sostanziosa modifica paesistica in via Caracciolo, o all'assessore **Donati** per aver stravolto la mobilità di centinaia di migliaia di napoletani, talvolta senza darne adeguata informazione.

Ma è l'intera macchina finanziaria dell'America's Cup a rimanere in un cono d'ombra. Non se ne conoscono i costi complessivi e le singole voci (compreso uno strombazzato concerto, pagato e mai tenutosi), ne si è capito se l'affidamento diretto dei lavori abbia le carte in regola. Eppure parliamo di molti milioni, spesi in una città che si prepara a ulteriori rialzi delle sovrattasse locali.

Anche apprezzando la capacità del sindaco di fare le sue scelte e di assumersene la responsabilità, c'è da rimanere perplessi. Il decisionismo è buona cosa, in un Paese di mediazio-

ni al ribasso, ma non può significare opacità delle scelte e immunità dei comportamenti. Al contrario, è proprio il decisionismo che va sottoposto a un controllo di legalità particolarmente attento. Altrimenti diventa autocrazia.

**Luigi de Magistris** è diventato sindaco sull'onda di tensioni verso la democrazia partecipata, ideologie dei beni comuni, spinte associative. Ma l'assemblea arancione del popolo non è mai stata messa al corrente di quel che veniva deciso nel Palazzo. Anzi la poca trasparenza e le decisioni autoreferenziali si moltiplicano giorno dopo giorno, come mai era accaduto con le precedenti amministrazioni. C'è da sperare che — senza esagerazioni, ma anche senza indulgenze — la magistratura tenga gli occhi aperti.

[http://www.ilgiornale.it/interni/via\\_libera\\_cameraalla\\_responsabilita\\_civileper\\_magistrati/02-02-2012/articolo-id=570162-page=0-comments=1](http://www.ilgiornale.it/interni/via_libera_cameraalla_responsabilita_civileper_magistrati/02-02-2012/articolo-id=570162-page=0-comments=1)

Con 264 sì, 211 no e 1 astenuto, la Camera dà il via libera alla responsabilità civile dei magistrati. La norma, su cui il governo aveva espresso parere negativo, era stata proposta dal leghista

**Gianluca Pini** attraverso un emenda-



mento alla legge comunitaria.

L'emendamento passerà ora all'esame del Senato. Se diventerà legge, chi ritiene di essere stato danneggiato per dolo o per colpa grave da una sentenza, potrà fare causa allo Stato o al giudice che l'ha emessa.

Contenuti correlati

• **Ecco cosa prevede l'emendamento**

Il ministro della Giustizia, **Paola Severino**, si augura "che in seconda lettura si possa discutere qualche miglioramento perché interventi spot su questa materia possono rendere poco armonioso il quadro complessivo". Molto duro il segretario dell'Anm **Giuseppe Cascini** che bolla la norma come un "tentativo di intimidazione nei confronti della magistratura": "È una norma incostituzionale, una mostruosità giuridica". Con lei si schiera anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Antonio Catricalà**: "L'emendamento non porterà problemi alla maggioranza: la norma verrà modificata in Senato".

Il voto si è svolto a scrutinio segreto, ma in base alle intenzioni espresse prima della votazione i sì sono arrivati da Pdl, Lega, Popolo e territorio e Radicali eletti nelle file Pd. Contrari Pd, Idv e Terzo Polo.

Il relatore, **Mario Pescante** (Pdl), si era detto contrario perché avrebbe preferito affrontare l'argomento "in maniera più organica". Soddisfatto **Pini** secondo cui "È una vittoria di civiltà del Parlamento su un governo tecnico di clandestini"

"Pensavamo che la stagione degli attacchi e delle aggressioni ai magistrati in coincidenza con lo svolgimento di processi a carico di autorevoli esponenti della politica fosse alle nostre spalle", ha tuonato l'Anm registrando "con preoccupazione l'approvazione di una norma incostituzionale che non ha paragoni in nessun ordinamento democratico del pianeta". "La responsabilità civile diretta del giudice - ha detto ancora il segretario dell'Anm - è una mostruosità giuridica che ha come unico effetto quello di intimorire il giudice e di indebolire la tutela dei diritti. Noi ci auguriamo - ha infine concluso **Cascini** - che il Senato cancelli questa disposizione contraria alla Costituzione, alla normativa europea e al buon senso".

Durissima anche la reazione del centrosinistra che è subito sceso in campo al fianco del sindacato delle toghe. Il leader dell'Italia dei Valori, **Antonio Di Pietro**, è arrivato a parlare di "vendetta e ammonimento nei confronti dei magistrati". "Sembra proprio di tornare a vent'anni fa - tuona l'ex pm di Mani Pulite - ho paura che questa volta, dopo vent'anni, non ci sarà solo una Mani Pulite giudiziaria, ma una nuova Mani Pulite

del popolo che alzerà i forconi".

Mentre **Di Pietro** incita e scalda la piazza, il Partito democratico minaccia il Pdl. "E' un voto che avrà conseguenze", ha avvertito il capogruppo democratico **Dario Franceschini** definendo "grave" l'atteggiamento del Pdl che "si era impegnato con il governo" sul ritiro dell'emendamento ma poi in aula "ha fatto l'opposto". I vertici di via del Nazareno, ad ogni modo, hanno subito fatto sapere che, se la norma non verrà corretta, dovrà subire il vaglio della Corte costituzionale. L'esito del voto è un "brutto segno" per **Enrico Letta** (Pd), che su Twitter scrive: "Ahi, brutto segno alla Camera. La battaglia contro la magistratura ricomprende la vecchia maggioranza". E anche **Bersani** non è da meno: secondo lui il voto di oggi è "inaccettabile": "Il governo ora deve porsi un problema, non può esserci chi lo sostiene con fermezza e lealtà e chi si tiene le mani libere", afferma il segretario del Pd.

<http://www.teverenotizie.it/la-prescrizione-e-la-malagiustizia-editoriale-dello-avvocato-marco-valerio-vernini,A1,2811.html>

21 Marzo 2012

EDITORIALE

dell'avv. Marco Valerio Verni

## La prescrizione e la malagiustizia

Con l'inaugurazione dell'anno giudiziario si è tornato a parlare del tema della prescrizione, e lo si è fatto attraverso le parole del procuratore della Corte d'Appello di Milano

**Giovanni Canzio**, il quale l'avrebbe definita (la prescrizione) come "agente patogeno" che "incentiva strategie dilatorie della difesa" e "implementa oltre ogni misura il numero delle impugnazioni in vista dell'esito estintivo".

Ora, con tutto il rispetto per un alto e prestigioso magistrato come il Dott. Canzio, meraviglia di come si possa pensare alla prescrizione in questi termini e di come ciò rischi di incrementare nell'immaginario collettivo l'immagine dell'avvocato azzecca-garbugli e allunga-processi.

Che i processi in Italia, e mi riferisco in questa sede a quelli penali, durino tanti anni è cosa nota: ma che per questo si debba rinunciare all'istituto della prescrizione mi sembra assurdo, specie se si considera che, per molti reati essa interviene, mediamente, dopo più di 7 anni (se non oltre).

In un'epoca in

Segue a pagina 12/16



# Giustizia e dintorni: l'eco dai mass media

cui le potenzialità informatiche potrebbero e dovrebbero garantire maggior celerità ai processi, ed in cui anche gli strumenti investigativi consentono (o, meglio, dovrebbero consentire) maggior velocità nelle indagini, non si comprende come si possa sostenere la "patogenicità" di un tale istituto, usato addirittura dagli avvocati difensori come arma.

Se uno Stato non riesce a far passare in giudicato una sentenza per truffa semplice in sette anni e mezzo, non può essere colpa dei difensori. Se poi, addirittura, non riesce, in questo enorme lasso temporale, neanche a concludere il processo di primo grado, non si può addossare la responsabilità a chi è deputato costituzionalmente a difendere il cittadino (qualche esimio giurista parlava di avvocato quale "garante dell'operato dello Stato"), ma sarebbe più giusto ricercare la causa altrove (forse anche nell'operato di alcuni magistrati).

Nè appare condivisibile la soluzione, sempre prospettata dal Dottor Canzio, di far decadere la prescrizione una volta che intervenga la sentenza di primo grado. La domanda, infatti, è: se passasse una simile affermazione di principio, non si andrebbe contro il principio di non colpevolezza fino a sentenza passata in giudicato? E comunque, ribadisco, i termini prescizionali previsti dal nostro Codice

sono già di per sé sufficientemente lunghi e di certo non possono soffrire della lentezza dell'apparato giustizia. Anche perchè, da ultimo, ci rimetterebbe il cittadino.

Senza contare, ed è fatto incontrovertibile, che per i processi di maggior grido, si finisce giudicati sugli organi di stampa ancor prima che si concludano, che sò, le stesse indagini preliminari. Dunque, sarebbe un controsenso riformare la prescrizione nei termini auspicati da certa magistratura, sia in fatto che in diritto come direbbe qualcuno. E ciò finirebbe per avallare quella lentezza endemica dei nostri tribunali che è conosciuta in tutto il mondo.

Nè credo appare condivisibile il pensiero del Presidente Palamara, quando, sempre in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, ha esortato il Ministro Severino ad avviare una riforma "che passa attraverso il coraggio di mettere mano alla disciplina della prescrizione. Ce lo dice anche l'Unione europea".

Forse l'esimio magistrato ha dimenticato che la Corte di Strasburgo ha più volte condannato il nostro Paese per l'eccessiva durata dei processi, e che la stessa Corte ha individuato in 6-7 anni quella che potrebbe definirsi una "ragionevole durata dei processi". Un tempo sufficientemente lungo per arrivare a sentenza definitiva, nel

rispetto dei diritti della persona offesa e, specialmente, dell'imputato.

Al contrario, anzi, l'Europa ci chiede da diverso tempo, ormai, di introdurre la responsabilità civile dei magistrati, i quali sarebbe giusto che, in caso di manifesto errore, siano chiamati a rispondere in prima persona dei propri sbagli, al pari di tutti gli altri professionisti (avvocati compresi).

E di esempi di magistrati che applicano il diritto in maniera "originale", per usare un eufemismo, ce ne sono diversi (basti pensare, tema tra tanti, all'ormai tristemente fenomeno del c.d. "falso affido condiviso"). D'altronde di magistrati che lavorano bene, e che quindi nulla avrebbero da temere nel caso si affermasse un tal principio, ce ne sono tanti, e sono la stragrande maggioranza.

Che la causa dell'eccessiva durata dei processi, e quindi dell'incombere della prescrizione (che tra l'altro è rinunciabile dall'imputato, e quindi non opera "ex se"), si ricerchi altrove, dunque, senza gettare fango sulla classe forense, quasi a voler nascondere agli occhi dell'opinione pubblica delle insufficienze che sono proprie dell'apparato giustizia nel suo insieme, e non, invece, appannaggio negativo di una sola componente (l'Avvocatura).

In tale ottica appaiono del tutto condivisibili le parole dello stesso Ministro della Giustizia, Avv. Paola Severino, che, a tal proposito, in un'intervista ha dichiarato che "il tema della prescrizione non è un tabù. Piuttosto, si deve valutare se il problema della prescrizione rappresenti la causa o la conseguenza della lentezza della giustizia".

<http://www.oggi.it/attualita/politica/2012/01/19/la-giustizia-italiana-lentezze-ritardi-ed-errori-dei-magistrati-costano-carissimo/>

## La Giustizia italiana: lentezze, ritardi ed errori costano carissimo

Sette anni per arrivare a una sentenza civile, quasi cinque nel penale e un fiume di denaro che lo Stato paga per gli errori: ecco il bilancio.

Il ministro della Giustizia, Paola Severino, presenta alla Camera dei Deputati una relazione sullo stato della giustizia italiana e ne emerge un quadro sconcertante. Troppi processi: 9 milioni

ogni anno tra cause penali e civili; insopportabile lentezza nei procedimenti: nel 2011 lo Stato ha sborsato 84 milioni di euro per gli indennizzi delle cause lumaca; troppi errori giudiziari: sempre l'anno scorso 2.369 procedimenti sono costati allo Stato 46 milioni di euro.

### NOVE MILIONI DI PROCESSI

- Una mole enorme di cause arretrate intasa i tribunali, con tempi per ottenere giustizia che diventano biblici. Occorrono infatti 2.645 giorni (sette anni e tre mesi) per arrivare a sentenza in una causa civile e 1.753 giorni (4 anni e 9 mesi) nel penale. Secondo Bankitalia la sola lentezza delle cause civili ha un costo che corrisponde all'1 per cento del Pil, oltre 16 miliardi di euro nel 2011. Non basta: ogni anno si aggiungono 2,8 milioni di nuove cause che iniziano il loro lento iter, sommandosi alle altre.

### CAUSE TROPPO LENTE:

#### 84 MILIONI RISARCITI NEL 2011

- La giustizia italiana, troppo lenta, costa cara allo Stato. "Una vera esplosione del contenzioso", dice il ministro Severino, "ha fatto lievitare il numero delle richieste di indennizzo, passate da 3.580 nel 2003 a 49.596 nel 2010", fino a richiedere nel 2011 un esborso da parte dello Stato di 84 milioni di euro, contro i 5 milioni del 2003. Inutile dire che questa valanga di ricorsi allunga ulteriormente il tempo necessario per arrivare a sentenza in tutti i processi dilatando ancor di più il contenzioso, già enorme.

### ERRORI E INGIUSTE DETENZIONI: LO STATO PAGA ALTRI 46 MILIONI

- Il capitolo più imbarazzante riguarda gli indennizzi che lo Stato è condannato a versare per ingiuste detenzioni ed errori giudiziari. Dovrebbe trattarsi di casi rari, invece la media degli ultimi anni è allarmante: quasi 2.400 procedimenti ogni anno. Nei quali molto spesso è proprio lo Stato ad avere torto. Basti pensare che solo nel 2011 i risarcimenti versati lo Stato verso chi è rimasto vittima di un errore giudiziario o ha subito un periodo di ingiusta detenzione sono stati pari a oltre 46 milioni di euro. Senza contare che sono ben 28 mila le persone detenute ma ancora in attesa del processo.n.m. Aggiornato al 19 gennaio 2012.

<http://intoccabili.wordpress.com/2012/03/17/costituzione-italiana-titolo-iv-la-magistratura/>

## Costituzione Italiana:

### TITOLO IV

### LA MAGISTRATURA

Sezione I

Ordinamento giurisdizionale.

Art. 101.

La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

Segue a pagina 11/15

## I NUMERI DELLA GIUSTIZIA

I dati che preoccupano il ministro Paola Severino nella relazione 2011 depositata alla Camera

### Processi arretrati

9 milioni di cui:

5,5  
per il  
civile

3,4  
per il  
penale

### Tempi medi di definizione

Processo civile 2.645 giorni

Processo penale 1.753 giorni

### Toghe

8.834 magistrati togati in organico

1.317 posti scoperti

### I risarcimenti in aumento

Nel 2003 5 milioni

Nel 2011 84 milioni

46 milioni di euro la somma che lo Stato ha dovuto pagare per ingiusta detenzione

28 mila: detenuti in carcere in attesa di giudizio

Foto: Infograph



# Cosa scrivono i giornali e cosa dicono le istituzioni?

## Art. 102.

La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali. Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura.

La legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia.

## Art. 103.

Il Consiglio di Stato e gli altri organi di giustizia amministrativa hanno giurisdizione per la tutela nei confronti della pubblica amministrazione degli interessi legittimi e, in particolari materie indicate dalla legge, anche dei diritti soggettivi.

La Corte dei conti ha giurisdizione nelle materie di contabilità pubblica e nelle altre specificate dalla legge. I tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate.

## Art. 104.

La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.

Il Consiglio elegge un vice presidente fra i componenti designati dal Parlamento.

I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili.

Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale.

## Art. 105.

Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

## Art. 106.

Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso. La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli.

Su designazione del Consiglio superiore della magistratura possono essere chiamati all'ufficio di consiglieri di cassazione, per meriti insigni, professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati che abbiano quindici anni d'esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori.

## Art. 107.

I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso.

Il Ministro della giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare.

I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni.

Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei

suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

## Art. 108.

Le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge.

La legge assicura l'indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali, del pubblico ministero presso di esse, e degli estranei che partecipano all'amministrazione della giustizia.

## Art. 109.

L'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria.

## Art. 110.

Ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

## Sezione II

Norme sulla giurisdizione.

## Art. 111.

La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge.

Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata.

Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non com-

prende o non parla la lingua impiegata nel processo.

Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore.

La legge regola i casi in cui la formazione della prova non ha luogo in contraddittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita.

Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati. Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra.

Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

## Art. 112.

Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale.

## Art. 113.

Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa.

Tale tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti.

La legge determina quali organi di giurisdizione possono annullare gli atti della pubblica amministrazione nei casi e con gli effetti previsti dalla legge stessa.

## In merito alla responsabilità dei Magistrati e di quella del Parlamento, la Giunta dell'Unione delle Camere Penali è stata chiara, senza se e senza ma

La responsabilità dei magistrati, e quella del Parlamento.

Quanto accaduto in questi giorni, in particolare la vicenda relativa all'approvazione dell'emendamento Pini sulla responsabilità civile dei magistrati, merita una riflessione che va ben oltre la specifica vicenda.

Fin dal congresso di Palermo, e poi durante la discussione che seguì la presentazione del progetto di riforma costituzionale del Ministro Alfano, l'Unione delle Camere Penali ha sottolineato la necessità di modificare l'attuale normativa, per la centralità che la questione riveste rispetto al modello giudiziario che si vuole adottare, invitando a farlo senza cedere a facili demagogie.

Il fallimento della attuale legge sulla responsabilità civile dei magistrati è testimoniato inequivocabilmente dai numeri (solo 400 casi hanno superato il filtro di ammissibilità e solo 4 sono state le condanne in ventiquattro anni), e la sua inadeguatezza è già certificata anche in sede europea da due specifiche pronunce della Corte di Giustizia. Tutto questo avrebbe dovuto imporre un intervento organico di riforma da almeno quindici anni.

Un intervento che dovrebbe essere fondato essenzialmente sull'abolizione della valutazione preliminare di ammissibilità, sulla definizione più ampia delle ipotesi di colpa grave, sulla modifica della così detta clausola di salvaguardia, estendendo le cause di responsabilità anche ai

casi di gravissima negligenza professionale dei magistrati nell'attività di applicazione delle norme. Non occorre essere dei giuristi per comprendere, infatti, che spedire in prigione per omonimia la persona sbagliata non può essere escluso dalle ipotesi di responsabilità del magistrato, come oggi avviene; così come appare del tutto irrealistico che un avvocato sia responsabile nel caso in cui ignori completamente l'esistenza di una determinata legge ed il magistrato no.

Su questo pende in Parlamento una specifica proposta, elaborata dalla Camera Penale di Roma e fatta propria dall'Unione, che, come molte altre cose serie, il Parlamento ha ommesso di esaminare nel corso della legislatura in corso.

Che la delicata materia abbisogni di riflessione approfondita e di un intervento sistematico e non di incursioni mal formulate tecnicamente, è fuori discussione, posto che la stessa coinvolge beni primari della giurisdizione, come l'autonomia, l'indipendenza e la libertà morale del singolo magistrato, da un lato, ed il rapporto tra il cittadino e lo Stato, da un altro.

Proprio per tale motivo, anche con una punta di polemica, in dicembre chiedemmo al Governo Monti, così salda mente ancorato ai principi europei, di non lasciare in balia di se stessa la questione ma di farsi promotore di un'iniziativa "organica".

Oggi vediamo che, all'indomani dell'innata approvazione dell'emendamento Pini, è lo stesso Ministro di Giustizia a far

sue quelle parole, chiedendo al contempo, implicitamente, che la Camera cancelli la norma appena approvata in Senato.

Ora, se si può convenire con la richiesta di modificare la norma così come licenziata dal Senato, eliminando la responsabilità diretta e precisando quella relativa ad inescusabili errori di diritto, ciò può essere fatto apportando alla Camera le correzioni che si ritengono opportune, mentre la richiesta di esaminare un provvedimento alternativo può essere credibilmente depositando contestualmente un disegno di legge ed assegnando allo stesso una corsia preferenziale, altrimenti essa finisce per apparire solo l'ennesimo gesto di favore che il nuovo esecutivo compie nei confronti della magistratura.

Il che, per quanto accaduto in questi giorni, assumerebbe il significato di una vera e propria sottomissione nei confronti della magistratura e del suo sindacato che hanno reiterato comportamenti indirizzati a delegittimare la funzione legislativa.

Non può essere sottaciuto, infatti, che le espressioni rivolte



Avv. Valerio Spigarelli  
Presidente Ucpj

Segue a pagina 14/18

Il "filone degli atti" messi in piedi cerca di scaricare sulla Magistratura le inefficienze del sistema Paese

## La sfida è tra diritto e mercato: da ciò dipende più sicurezza, più libertà e più giustizia

di Salvatore Russo\*

Nell'ultimo numero di "Questione Giustizia" sono caratterizzati i tratti caratteristici dell'attuale crisi economica ed istituzionale. La crisi economica si è diffusa rapidamente, aggravando le condizioni di vita dei più disagiati e provocando l'impoverimento anche dei ceti medi.

Si assiste a tagli per la spesa per la sanità, le pensioni, la scuola, la giustizia; si accentua la spinta delle imprese per forme sempre più marcate di lavoro e di flessibilità nel lavoro; la frammentazione funzionale e spaziale del processo produttivo provoca disgregazioni delle classi lavoratrici e delle loro rappresentanze, salari sempre più bassi, una crescente precarietà che colpisce soprattutto (ma non solo) i giovani, assumendo la dimensione di una drammatica e dolorosa cifra esistenziale.

Le norme inderogabili, fondamento e ragione d'essere del diritto del lavoro (ma gli esempi possono moltiplicarsi) vengono presentate, sempre più spesso, come un impaccio per l'economia. La tesi secondo cui l'apparato garantista è responsabile del cattivo funzionamento del mercato compare anche nel Libro verde della Commissione europea Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del

XXI secolo; ne è un caso che al centro di recenti attacchi alla Costituzione vi sia, tra l'altro, l'art. 41 della Costituzione.

La sfida che abbiamo di fronte e che investe direttamente, anche a livello sopranazionale, il rapporto tra diritto e mercato, potrà essere solo se su tutti (allo stesso modo) sarà una società più sicura, più libera e più giusta; e questa sfida va affrontata non già assumendo come unico punto di vista le necessità dell'economia, ma ricollocando al centro dell'azione politica e dell'impegno delle istituzioni l'orizzonte dei diritti e di fondamentali principi di eguaglianza.

L'urgenza di un nuovo welfare capace di coniugare bisogni e solidarietà sociale e di mettere in movimento politiche rivolte alla riduzione delle flessibilità e all'incremento delle garanzie del lavoro, al superamento del divario di genere che caratterizza a tutti i livelli l'organizzazione del lavoro, al rafforzamento degli ammortizzatori sociali, allo sviluppo dell'occupazione, all'istituzione di redditi di cittadinanza per le fasi di inoccupazione, richiede capacità di interpretare gli interessi, materiali e identitari, del sempre più vasto mondo dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei

migranti e, insieme, un'azione di contrasto sistematica e costante alla evasione fiscale, ai fenomeni corruttivi che continuano a inquinare anche il tessuto istituzionale, alle speculazioni e alle scorribande della "finanza creativa" che troppo a lungo sono state tollerate e incoraggiate.

Il bisogno di semplificazione amministrativa non può giustificare il riduzionismo economico, che rischia di sacrificare i diritti fondamentali considerati dalla Costituzione irriducibili alla logica del mercato e appartenenti al novero di quei "principi supremi" dell'ordinamento che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale.

In questo quadro ai problemi della giustizia occorre guardare non in base al solo metro dell'efficientismo astratto o di bandiera, con il rischio tra l'altro di produrre - come troppo spesso è accaduto - leggi frettolose e prive di analisi preventive circa l'impatto sulla realtà (ne costituiscono esempi anche l'estemporanea introduzione del "tribunale delle imprese", o l'altrettanto repentina abrogazione senza alcuna norma transitoria delle tariffe professionali), ma con un'attenta e profonda bonifica delle leggi sostanziali, al fine di liberarle dell'accumulo di disegualianza che per il loro stesso tramite si è andato formando nell'ordinamento giuridico e nella società, soprattutto nei confronti dei migranti e degli altri soggetti più svantaggiati, riconducendo a una visione unitaria e coerente il sistema delle leggi processuali, che si sono andate disorganicamente succedendo con l'unica preoccupazione di evitare oneri si spesa allo Stato e,

soprattutto, dando corso con assoluta urgenza a quegli interventi strutturali in tema di personale amministrativo e di risorse i cui tagli stanno mettendo in ginocchio la giustizia, con perdita progressiva della capacità di tutela dei diritti e correlativa e pericolosa espansione dell'illegalità.

Ed è davvero incredibile che in tale contesto, anziché intervenire con le necessarie operazioni di "soccorso", il filone degli atti volti a scaricare sulla magistratura le inefficienze del sistema, si sia arricchito con l'improvvisa ricomparsa di proposte sulla responsabilità patrimoniale dei magistrati: proposte che, stravolgendo il significato delle sentenze della Corte di giustizia, verrebbero ad incidere gravemente sul regime di responsabilità già esistente, opportunamente configurato (in linea con le legislazioni di tutti gli altri Paesi europei) in modo da salvaguardare i fondamentali principi di autonomia e indipendenza nell'esercizio della giurisdizione.

È dalle basi sopra indicate che deve ripartire la costruzione di un nuovo welfare, difficile ma non impossibile se si ha ben in mente la scala dei valori che deve orientare le scelte in quel bilanciamento che costituisce uno dei cardini della Carta costituzionale.

Ed è su queste stesse basi che verrà valutata anche l'azione del governo in carica, nei primi cento e negli altri giorni che seguiranno.

\*Presidente  
Sezione Fallimentare  
Tribunale di Salerno



### Responsabilità magistrati-Parlamento

Segue da pagina 13/17

al Parlamento da singoli magistrati e dai rappresentanti sindacali dell'ANM hanno rappresentato plasticamente la pretesa da parte del "terzo potere" di rivendicare una vera e propria esclusiva sulle leggi che lo riguardano.

Oltre agli strali lanciati nei confronti dell'intera classe politica, e persino nei confronti del Governo che pure aveva avvertito l'emendamento, con espressioni ai limiti del dileggio, si sono registrate vere e proprie intimidazioni a cancellare non solo la legge approvata dal Senato ma, sostanzialmente, il tema dalla agenda politica.

Ebbene questo è un comportamento grave, che si registra ogni qual volta le iniziative politiche tentano di modificare le norme che coinvolgono a vario titolo la magistratura: è successo ai tempi della commissione De Mita, poi di nuovo durante i lavori della commissione bicamerale presieduta da D'Alema, ancora nel corso dell'iter della riforma Castelli, infine al momento della presentazione del disegno di riforma costituzionale Alfano.

In tutti questi casi la magistratura, associata e non, ha "diffidato" il Parlamento dall'esercitare

le sue prerogative e lo ha fatto in varie forme, di cui è rimasta traccia, perlomeno all'epoca della cosiddetta "bozza Boato", anche agli atti parlamentari, che sono andate ben al di là del diritto di critica.

Ora che la cosa si è ripetuta, ed anche in forme sovente del tutto irrispettose persino del minimo galateo istituzionale, non è possibile che il Governo, la classe politica e le istituzioni non levino il proprio monito a difesa non già di una singola legge, che ovviamente può anche essere profondamente discussa, o avvertata, o criticata, ma della complessiva funzione parlamentare.

Dai magistrati si deve pretendere rispetto della funzione legislativa, non attendere un placet su ogni cosa, come paiono intendere molti rappresentanti politici che hanno appallato il pensiero sui problemi della giustizia all'ANM e che sono subito corsi in soccorso di una pretesa egemonica che capovolge ed annulla l'architettura costituzionale.

Per molto tempo si è detto, polemicamente, che la tracciatura istituzionale del CSM aveva trasformato questo organo nella "terza Camera".

Pian piano anche questo para-

dosso è stato superato, in peggio, da una realtà in cui sono i singoli magistrati, magari dagli scranni di qualche Procura, ad operare interventi ed invettive tutte politiche, finanche direttamente dal palco di un vero e proprio comizio: prassi criticata persino dallo stesso CSM, seppur con l'esile censura di inopportunità.

In questo contesto sarebbe anche ora che, abbandonata una subaltermità figlia prima di tutto di una sconcertante mancanza di conoscenza tecnica, anche la maggioranza della stampa italiana tentasse di informare sui temi della giustizia in maniera approfondita e non partigiana.

Sul tema della responsabilità civile dei magistrati, infatti, si sono udite e lette in prevalenza cronache semplicemente disinformanti, spesso infarcite di esempi tecnicamente aberranti e fuori luogo, tratti dalle veline della propaganda dei cultori della repubblica dei giudici, senza alcun approfondimento e senza alcuna verifica.

Un conformismo singolare ed un appiattimento totale alle tesi dell'ANM più simili alla disinformazione che non al ruolo di controllore del Potere, di ogni Potere, che dovrebbe essere proprio della stampa in un Paese liberale.

Roma, 5 febbraio 2012

La Giunta

Qui di seguito pubblichiamo una poesia scritta dal poeta Vincenzo Tafuri e dedicata al Giudice. Certo che non è il massimo pensare che da un luogo incatevole come Albari, si possano esprimere tanti sentimenti pensando alle aule ed ai corridoi di un Tribunale

### Il giudice

Sale e corridoi nel tempio del silenzio, penombre, mite chiarezza ai fumi di ansie.

Ruggine di polveri, atti di parole, ferme scolpite.

Il gioco è duro alla verità bramata nel processo al sole. Libertà tradita, groviglio di catene.

L'uomo fragile, ignudo ti guarda nel sospiro della tua luce, nel palpito del tuo animo.

Bianco sentiero di coscienze sane, vacuo, lontano il buio di notti solitarie.

Scuotono torpori, acuto tormento, insonnia avara di quiete.

Il coraggio di mani forti come carezze al cielo.

Sacrificio senza gloria, brezze velate, fugaci nebbie all'azzurro sipario.

E' l'alba, la luce vergine nell'aurora rossa

come sangue di corallo, la vita tradita nell'ombra del mistero.

Esplose, urlo feroce, il vulcano dell'odio,

fiori di pace recisi senza brividi di pena.

Lacrime bianche nel silenzio muto.

La giustizia, l'ultimo premio nei sogni dell'umanità.

Albari, 22 ottobre 2011



# La reale Unità dell'Avvocatura "risiede" nella funzione Costituzionale

di Maurizio de Tilla\*



L'Avvocatura deve essere unita e le diverse componenti istituzionali, politiche ed associative devono camminare assieme. I diversi ambiti di esercizio professionale (civile, penale, amministrativo, lavoro, tributario, etc.) non comportano differenze sostanziali, ma hanno invece forti comuni denominatori: la funzione costituzionale, il profilo deontologico, l'accesso alla professione, i principi generali sulle specializzazioni, il tirocinio, la formazione e l'aggiornamento, la riforma dell'ordinamento professionale, la organizzazione giudiziaria, la revisione della geografia giudiziaria, i rapporti con i giudici e con le istituzioni. Le battaglie sono comuni e non ci possono trovare divisi. L'OUA, insieme alle Associazioni, sta redigendo una nuova normativa di assetto rappresentativo e organizzativo, una sorta di "Consiglio Superiore dell'Avvocatura" eletto da tutti gli avvocati. Ne parleremo - tutti assieme - al Ministro della Giustizia e l'argomento formerà, inoltre, oggetto di esame e di votazione nel Congresso Nazionale Forense di Bari. Un'unica rappresentanza istituzionale e politica dovrà affrontare i temi fondamentali della professione forense. Con le liberalizzazioni selvagge si sta infatti demolendo la natura intellettuale dell'attività di avvocato. Il discorso è partito con la spinta dei poteri economici ed è proseguito con le indebite ingerenze e la subordinazione della politica alle direttive dei poteri forti. Si parte da un errore macroscopico che va corretto. La professione forense non può, infatti, essere assimilata alle imprese, né va assoggettata alle garanzie della concorrenza. È forte il contrasto genetico e strutturale tra le regole dell'avvocatura e le regole dell'impresa. È profonda la disomogeneità tra le due attività. Perseguendo la sua finalità, la visione mercantile tende a sopraffare la identità del lavoro degli avvocati. La Corte Europea di Giustizia ha più volte riconosciuto l'indipendenza, l'assenza di conflitti di interesse, il segreto professionale e la confidenzialità quali valori fondamentali dell'attività di avvocato. L'importanza di una condotta etica, del mantenimento della confidenzialità con i clienti e di un alto livello di conoscenza e di formazione, impone sistemi di autoregolamentazione identitaria e tradizionale quali quelli sanciti dagli ordinamenti che non possono ispirarsi alle attività economiche e, di conseguenza, all'articolo 41 della Costituzione. Se la professione di avvocato dovesse perdere la propria identità perderebbero il carattere e valore costituzionale. La professione forense non può essere modificata con un regolamento governativo. Occorre una legge che salvaguardi la funzione costituzionale. L'Avvocatura è una componente essenziale del processo che trova una giustificazione sostanziale nel fatto che i principi fondamentali della giurisdizione vengono attuati con il suo concorso decisivo. Sicché l'Avvocatura entra a pieno titolo nel processo attuativo dei principi costituzionali, acquistando la veste di protagonista del processo e,

quindi, uno specifico rilievo istituzionale. E poi, se è vero che il processo risulta essere la sede dell'esercizio della funzione giurisdizionale è innegabile che la rilevanza costituzionale di quest'ultima debba estendersi a tutti i soggetti che ad esso partecipano da protagonisti: non solo, quindi, alla Magistratura, ma anche all'Avvocatura, coerentemente con quanto stabilito dall'art. 24 della Costituzione. La Magistratura e l'Avvocatura sono, con pari dignità, le componenti della giurisdizione. L'ordine giudiziario, nei due ruoli distinti, è autonomo e indipendente da ogni potere. Allo stesso tempo l'Avvocatura è libera e indipendente così che la difesa assume una funzione indeclinabile in ogni procedimento giudiziario (in tal senso è la proposta presentata alla Camera dei deputati da Gaetano Pecorella). Pari rilevanza costituzionale dei soggetti della giurisdizione vuoi dire operare un bilanciamento all'interno di tale assetto, che si presenta come garanzia di neutralizzazione delle possibili distorsioni e degenerazioni, senza bisogno di ricorrere a vincoli esterni, abbandonando così i principi di autonomia. e di rappresentatività della giurisdizione la quale non può che essere affidata, a livello costituzionale, a tutti i soggetti che ad essa concorrono. Di qui la proposta dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana di riforma del titolo IV della parte II della Costituzione: Il "titolo" dovrebbe articolarsi in tre "sezioni": la prima, dedicata ai principi fondamentali della funzione giurisdizionale; la seconda, contenente quelli riguardanti la Magistratura; la terza, quelli relativi alla difesa e all'Avvocatura. Nella "sezione prima" si afferma il principio della essenzialità delle due componenti della giurisdizione e della loro pari dignità nonché della assoluta parità tra le parti nel processo, e si prevede l'impegno della Repubblica ad assicurare una ragionevole durata del processo e l'adeguatezza dei costi della giustizia. Nella "sezione seconda" si tratta della Magistratura: si introduce come principio costituzionale la separazione dei ruoli tra i magistrati giudicanti e quelli requirenti. Nell'ordinamento giudiziario dovranno prevedersi quali debbano essere le specifiche garanzie di autonomia e indipendenza per la Magistratura requirente. La "sezione terza", infine, tratta dell'Avvocatura: si costituzionalizza il principio della difesa come funzione essenziale in ogni procedimento giudiziario e della incompatibilità fra lo svolgimento della attività di avvocato con ogni altra, ivi compresa quella di magistrato non togato. Si dà attuazione, attraverso un principio costituzionale, al diritto della difesa prevedendosi che i costi facciano carico allo Stato ma che la organizzazione concreta della difesa per i non abbienti venga affidata alle istituzioni dell'Avvocatura. Si costituzionalizza, infine, il principio dell'iscrizione all'Albo professionale e, conformemente a quanto accade per la Magistratura, quello della giurisdizione domestica.

\* Presidente OUA

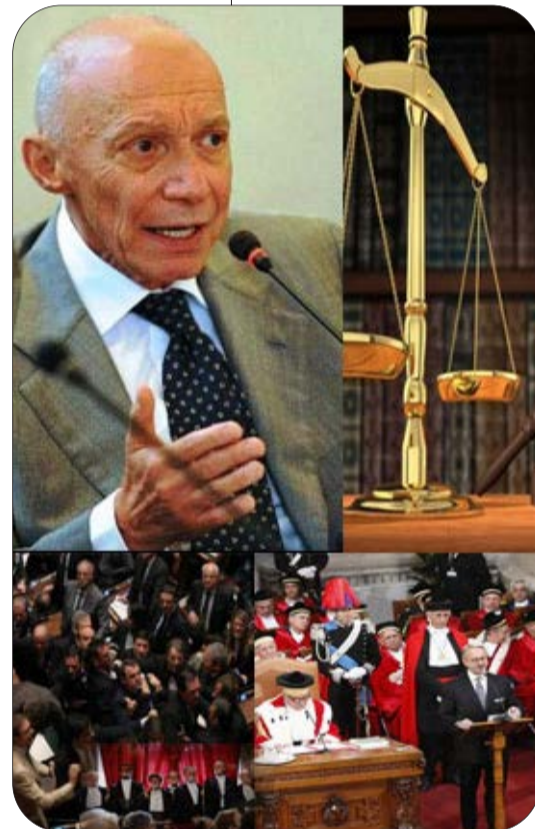
## In Italia: quante avvocature esistono? Ma davvero è una casta?

di Angela Nigro\*



Da quanti anni, mesi, giorni ed ore sentiamo dire che l'Avvocatura Italiana è in crisi? Troppe sicuramente...ma la vera domanda da porsi è un'altra: quale Avvocatura è in crisi? Sembra una provocazione (e forse lo è) ma è una domanda lecita laddove da sempre vediamo all'interno del sistema giudiziario due schieramenti diversi che invece di coadiuvarsi e collaborare tra loro spesso e volentieri cozzano e si scontrano fuori e dentro le aule dei tribunali...da una parte gli avvocati civilisti e dall'altra gli avvocati penalisti (ma sempre di avvocati parliamo!). Diciamoci la verità tra noi giovani colleghi quando ci presentiamo la prima domanda che si fa è: "fai civile o penale"? Allora a seconda della risposta si decide anche di chiacchierare e di confrontarsi e se la risposta non ci piace o meglio non è la stessa nostra finiamo per dire "va bè il tuo ambito è troppo diverso dal mio"...ma è davvero così? Davvero l'ambito civile e quello penale sono così diversi da essere considerati quasi due mestieri differenti? Perché nelle altre associazioni di categoria questo divario non è così netto? Tra colleghi magistrati non si ci chiede come prima cosa "sei un pm o un giudice" e ancora tra farmacisti non si domanda "fai l'informatore farmaceutico o stai dietro il banco di una farmacia"... sarà forse che nelle altre categorie il genus è più rappresentativo della species? Sia chiaro una differenza c'è ed è sicuramente sostanziale ma l'ideale, la finalità è univoca.... la verità giuridica! Il buon Manzoni ci aveva dato un bell'epiteto "Azzeccagarbugli" ma come ci faceva intuire o si è bravi "azzecca" o non si è bravi avvocati....la categoria dunque è una sola! Dunque perché continuiamo a sentirci quasi due ordini diversi (civilisti e penalisti) perché continuiamo a lottare come se fossimo due ordini diversi? Qualcuno tempo fa disse "l'unione fa la forza" e qualcuno di quel motto ne ha fatto una verità assoluta....qualcuno, ma non noi avvocati. Noi continuiamo ad andare ai convegni dei penalisti se siamo penalisti, a quelli dei civilisti se siamo civilisti, ma non è il Diritto a 360° che a noi interessa? In una realtà difficile quale è, oggi, quella italiana dove sembra che i professionisti siano quasi "un peso" per la Nazione certamente essere "schierati" non è la mossa migliore; è, invece, necessario collaborare e far sentire che l'Avvocatura è una e sola e soprattutto svincolata da lotte di casta e di potere!

\*già Pr. Avvocatura dello Stato  
Cultore della materia  
Giornalista-pubblicista



# “Processo Civile Telematico” di Contaldo e Gorga

## La recensione

di Vincenzo Cestaro\*

Nell'ambito degli eventi formativi offerti agli avvocati dall'Associazione forense della Valle del Sele, ad Eboli, è stata presentata l'opera “**Processo civile telematico**” di **Alfonso Contaldo** e **Michele Gorga**, pubblicata da Giappichelli Editore.

Gli autori, ormai specialisti della materia - basti ricordare l'altra recente pubblicazione, “**E-law le professioni legali e la digitalizzazione delle informazioni giuridiche e il processo telematico**”, con prefazione di **Renato Barruso** (Rubettino Editore) - in un volume completo ed aggiornato, esaminano con cura le tendenze delle politiche legislative sviluppatasi negli ultimi anni - dallo change management, alla media conciliazione, al processo civile telematico (firma digitale, notificazioni e comunicazioni telematiche) - che hanno introdotto nel processo l'informatica gestionale.

La nuova architettura tecnologica, ottimamente spiegata nella pubblicazione, è così volta a consentire l'esecuzione di operazioni, quali il deposito atti, trasmissione di comunicazioni e notifiche etc..., senza più la necessità di recarsi fisicamente presso le cancellerie dei Tribunali, bensì operando online, riducendo notevolmente la dimensione cartacea del processo civile.

Specialmente nei procedimenti ove gli adempimenti di cancelleria hanno un valore preminente, le attività degli operatori vengono razionalizzate e si potranno così accelerare i tempi della giustizia.

Gli autori ci conducono per mano nel mondo del Processo Civile Telematico (PCT), il quale rientra, a pieno titolo, nel progetto di e-government, quale modello di gestione della Pubblica Amministrazione, orientato alla introduzione delle nuove tecnologie, ed agisce secondo una logica sistemica che parte dalla sostituzione

della documentazione cartacea e degli sportelli, con la documentazione digitale ed i portali digitali ed intende progressivamente facilitare le relazioni tra il Tribunale ed i cittadini, gli avvocati, gli enti economici e le istituzioni.

Presupposto normativo di tale storica innovazione è, senza dubbio, la legislazione sulla semplificazione amministrativa di fine Anni '90 che, successivamente, trova continuità nella Legge 15.3.97, n.59, di delega al governo per il conferimento di compiti a regioni ed enti locali per la riforma della p.a. e la semplificazione amministrativa, laddove all'art.15, comma 2, si stabilisce che “gli atti e i documenti formati dalla p.a. e dai privati con strumenti informatici, telematici...sono validi a tutti gli effetti di legge”. Il Dpr 123/01, all'art.2, stabilisce poi che “trasmissione, comunicazione o notificazione dei documenti informatici si compiono attraverso “il sistema informatico civile” e, quanto agli avvocati, all'indirizzo elettronico del difensore comunicato al Consiglio dell'Ordine di appartenenza (art.7)

In concreto, gli scambi avvengono, per quel che riguarda gli utenti esterni, esclusivamente mediante utilizzo di caselle di posta elettronica fornite dal punto di accesso e, per gli appartenenti al sistema giudiziario, dai servizi informatici dell'Amministrazione giudiziaria. A seguito del protocollo d'intesa siglato, tra Ministero della Giustizia e ABI nel novembre 2006, sono stati individuati 14 tra i maggiori Tribunali italiani nei quali diffondere il PCT, per le esecuzioni immobiliari ed i fallimenti.

In questi Tribunali oggi è possibile inviare e ricevere atti del PCT nelle procedure esecutive immobiliari già con valore legale in 12 sedi, a breve questa rivoluzione epocale sarà attuata anche nei Tribunali di Napoli e Palermo.

Più in generale, il quadro complessivo dello stato di avanzamento del PCT a livello nazionale conferma il successo del progetto. Ed infatti:

- decreti ingiuntivi telematici, il PCT è attivo già in 27 Tribunali;
- consultazione fascicolo processuale, gli avvocati registrati presso un punto di accesso autorizzato al processo telematico (PDA) possono accedere ai dati in tempo reale, nonché al fascicolo informatico che raccoglie gli atti

in formato elettronico, depositati dalle parti o dal giudice, nonché ai documenti scansionati.

All'incontro di presentazione del testo di Contaldo e Gorga, è intervenuta la **dott.ssa Patrizia Madaio, dirigente della cancelleria del Tribunale di Salerno - Sezione distaccata di Eboli**, che ha illustrato l'esempio virtuoso del Tribunale di Sala Consilina che, grazie al protocollo d'intesa del 2 dicembre 2010 firmato da ABI, Ministero della Giustizia, Banche ed Enti territoriali, è diventata la sedicesima sede giudiziaria che si colloca nell'ambito del Progetto nazionale di diffusione del PCT, avviato con il Protocollo d'intesa Ministero Giustizia /ABI, siglato nell'anno 2006. L'avvocato, per rendersi protagonista della svolta e partecipare delle varie fasi del processo, dovrà adeguarsi tecnologicamente al processo civile telematico: in questo percorso è fondamentale il ruolo degli Ordini professionali. Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Salerno



Cestaro

ha organizzato, per il prossimo 26 giugno, le “prove di simulazione del processo telematico”. Dal momento che anche il Tribunale di Salerno si è attrezzato per accedere alla telematica, è giusto ed indispensabile illustrare le novità, predisporre e fornire gli strumenti, per meglio comprendere e per meglio affrontare la sfida.

\*Avvocato

Consiglio dell'Ordine di Salerno



la Giustizia  
Fondato nel 1969 da  
**Mario Parrilli**  
Aut. Trib. Salerno  
n. 327 dell'11 aprile 1969  
Direttore responsabile  
**Silverio Sica**  
Redazione  
**Lucia Di Florio**  
**Domenico de Nicoletti**  
**Pasquale Santaniello**  
Delegato Ordine  
**Luigi Maiello**  
Supporto tecnico e di struttura  
**Cosima Crescenzi**  
**Felice De Chiara**  
**Sergio Ricciardi**

Pubblicazione a cura dell'Ordine degli Avvocati di Salerno - Corso Vittorio Emanuele, 155 - Tel. 089241388 - sito: [www.ordavv.sa.it](http://www.ordavv.sa.it) - email: [info@ordavvsa.it](mailto:info@ordavvsa.it)

Consiglio - avv.ti: **Americo Montera** (Presidente) - **Gaetano Paolino** (Segretario) - **Vincenzo Nocilla** (Tesoriere) - **Agostino Allegro** - **Bernardo Altieri** - **Andrea Baratta** - **Valentina Brancaccio** - **Edmondo Caprio** - **Vincenzo Cestaro** - **Luigi Maiello** - **Renato Pepe** - **Beniamino Spirito** - **Laura Toriello** - **Enrico Tortolani** - **Pasquale Visconti**.

Organizzazione e riferimenti logistici: per l'Ordine, avv. Luigi Maiello, per "il Sud", dott.ssa Angela Nigro